

CLAUDIO D'ANTONI

RUGGIERO BOSCOVICH  
TRA ATTIVITÀ DIPLOMATICA E VITA PRIVATA

UNO STUDIO SULL'ABATE BOSCOVICH CON DUE APPENDICI

**1. Definizioni di una problematica.**

**1.1. Generalità dell'epistolario boscovichiano.**

Per i suoi apporti a vari settori della conoscenza scientifica, l'abate Ruggiero Giuseppe Boscovich, astronomo, geografo, ottico e filosofo va annoverato tra i protagonisti della transizione dal Razionalismo alle strutturazioni di pensiero dell'Illuminismo.

L'insieme della sua produzione epistolare consta di oltre duemila lettere conservate in vari archivi d'Europa. Una parte di esse ha visto la luce nelle diverse raccolte monografiche sinora edite, collazionate in base all'unità tematica di riferimento o al destinatario. Nella singolarità di un epistolario così vasto possono essere individuate le particolarità attributive prefigurate negli interessi dello scienziato. In questi scritti, siano essi comunicazioni tra studiosi, richieste a politici, lettere a familiari, vige costantemente una mobile scambievolezza tra l'entità dell'individuo e la sua portanza di intellettualità. Ciò dato, risulta possibile la ripartizione dell'unitario organismo comprensivo delle missive boscovichiane nei diversificati sottoinsiemi che lo costituiscono.

Le unità tematiche che ivi si ravvisano sono riferibili a cinque situazioni di contingenza: informativa di prammatica, richieste di sovvenzionamenti e di sussidi tecnologici, corrispondenza con politici, corrispondenza con scienziati, corrispondenza con i familiari.

Sia per l'aggiornamento delle nozioni quanto per la condivisione delle risultanze lo scambio di informativa tra studiosi veniva a costituire una significativa parte del soggettivo sistema di comunicazione. Di conseguenza si verificano le condizioni che inducono il Boscovich a produrre un congruo numero di missive per richieste di svariato genere, innanzitutto di sostegno economico e di materiali per la costruzione degli strumenti scientifici da lui progettati. Allo scopo di un'attenta cura delle relazioni con l'autorità centrale, fu in corrispondenza con i referenti dei regimi vigenti nei diversi paesi nei quali ebbe a trovare campo lo svolgimento della sua attività scientifica. Il carteggio intrattenuto con il Greppi rappresenta un limitato settore dell'organismo costituito dal gran numero di comunicazioni scritte indirizzate dal Boscovich ad amministratori e referendari. In merito ai rapporti con rappresentanti dell'area amministrativa italo-austriaca è attestato un significativo numero di missive destinate al conte di Firmian e al conte von Kaunitz-Rietberg, al conte de Mercy e al conte di Vergennes per quella francese. Altresì fu sistematicamente in contatto con i più rilevanti esponenti della ricerca nei campi dell'ottica e dell'astronomia in Francia, Austria, Italia, Inghilterra, e alimentò serrati scambi epistolari con protagonisti della sperimentazione scientifica dell'epoca quali Giovan Battista Beccaria, Leonardo Ximenes, Joseph Liesganig, Giovan Stefano Conti, Anton Mario Lorgna, Francesco Puccinelli. È altrettanto vasto l'epistolario che risulta dalla corrispondenza del Boscovich con i familiari. Sono numerose e cronologicamente estese a tutto l'arco della sua esistenza le missive indirizzate ai fratelli Boso (Roberto) e Baro (Bartolomeo) e soprattutto alla sorella Anica (Anna) <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Va segnalato per la completezza documentaria il saggio biografico di Germano PAOLINI, *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700*, Roma, Accademia

## 1.2. Le lettere a don Antonio Greppi.

Nelle poche lettere indirizzate dall'abate Boscovich al conte Antonio Greppi <sup>2</sup> vengono trattati senza reticenze gli aspetti più ri-

Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1988. Un ulteriore testo denso di spunti tematici è Gino ARRIGHI (a cura di), *Ruggiero Giuseppe Boscovich-Lettere a Giovan Stefano Conti*, Firenze, Olschki, 1980, saggio in cui è proposta una ricognizione sull'attività di ricerca svolta dal poliedrico scienziato. Per ciò che attiene al pensiero filosofico boscovichiano, è illuminante il saggio di Joseph FEJÉR, *Theoriae corpuscolares typicae in universitatibus societatis Jesu saec. XVIII et monadologia kantiana*, Roma, Officium Libri Catholici, 1951, concepito nella forma di un'ampia dissertazione comparativa il cui soggetto centrale è costituito dall'idea dell'autore dalmata in rapporto ai suoi antecedenti.

<sup>2</sup> Il Greppi rivestì incarichi di primo piano nella Repubblica di Milano per circa quarant'anni. È ovvio che le personalità più in vista del tempo avessero mantenuto necessari contatti epistolari con l'influente amministratore. Molte lettere recano l'intestazione don, poiché il titolo di conte gli venne conferito dal tribunale araldico austriaco solo nel 1778. Antonio Greppi nacque nel 1722 presso Cazzano Sant'Andrea in Val Gandino da famiglia della borghesia bergamasca documentata fin dal XV secolo, che si legò con la nobiltà della stessa città. Nel 1743 sposò Laura Cotta, appartenente ad una delle famiglie blasonate più in vista. Proprietari di fondi agricoli, i Greppi furono importanti commercianti della lana e dei tessuti. Circa ventenne entrò nelle attività del padre; riuscì a conferire all'impresa un impulso di modernità divenendo fornitore e fiancatore dell'esercito asburgico. Il Greppi prese parte alle riforme teresiane come fermiere generale, agendo in pratica da intermediario tra principe e sudditi. Nel 1757 fu consulente di parte in mediazioni commerciali di ingente entità condotte a termine con la Santa Sede; nello stesso anno gli venne conferita la cittadinanza milanese. Nel 1770 fu nominato consigliere della Camera dei Conti, organismo di nuova istituzione delegato al controllo delle operazioni regie e delle pubbliche amministrazioni, incaricato in prima persona della supervisione dei conti. Per anni stese il bilancio generale dello Stato di Milano e di Mantova. Nel 1774 presentò al tribunale araldico una supplica nella quale elencava la probatoria di una generica nobiltà della famiglia d'origine, mettendo altresì in luce i servizi resi all'autorità centrale. In ottemperanza alla sua richiesta venne ordinato l'inserimento della famiglia nel palinsesto della nobiltà e quello dello stemma gentilizio nel codice araldico. Da Vienna gli venne concesso nel 1778 il titolo di conte e feudatario di Bussero e Corneliano, e quindi dell'Ordine di S. Stefano e Ungheria, e nel 1785 il Comendatorato dello stesso ordine. Si ritirò a Santa Vittoria nel 1787, dove seguì con trepidazione l'evolversi della situazione europea. Seppur uomo aperto alla modernità, non seppe superare il limite del proprio retaggio culturale per aderire allo slancio delle idee dell'Ottantanove. Morì a Santa Vittoria di Castelbianco di Sopra, vicino Reggio Emilia nel 1799.

Ritenendo necessaria la conoscenza delle generalità biografiche relative ai personaggi che, in sostanza, interagirono con il Boscovich, esplicheremo in appendice le corrispettive risultanze. Per più approfonditi ragguagli verranno indicati appositi cenni bibliografici di riferimento.

servati della quotidianità del Raguseo. Pur non ravvisandosi in esse la presenza di quegli spunti che conferiscono tensione alla dialettica intrapresa con altri uomini di scienza, tuttavia possono risultare interessanti per la messa a fuoco di alcuni aspetti caratteriali del pensatore dalmata. L'espressione boscovichiana, normalmente caratterizzata dall'innesto di una articolata elaborazione sofisticata su di una retorica neoclassica, ivi si attesta sul valore dell'immediatezza di una informativa di contingenza. Questa atipicità le rende strumenti funzionali ad una ricognizione sull'agogica interna del soggetto; anche se non allo stesso livello di quelle indirizzate ad altri scienziati, le suddette lettere concorrono alla comprensione di alcuni aspetti della complessa personalità del Boscovich.

Gli scritti in questione sono conservati presso l'Archivio di Stato di Milano <sup>3</sup>, catalogati in *Fondo Greppi*, raccoglitore n. 318, nel quale sono peraltro raccolte alcune certificazioni riferibili all'opera e al pensiero di chiare personalità della cultura, della scienza, della politica, dell'economia milanese della fine del '700. In merito ai dettagli relativi alla costituzione del complesso epistolare non è stata conservata alcuna memoria. Tale constatazione induce a ritenere che le lettere destinate al Greppi siano state semplicemente conservate prescindendo da un qualsivoglia ordine di classificazione e quindi donate dagli eredi all'Archivio milanese, per essere successivamente collazionate nel fondo che prende il nome dalla famiglia lombarda.

Quanto dell'epistolario boscovichiano è stato pubblicato gode di una puntuale e avvertita attenzione critica. Per una cognizione della storia soggettiva dell'individuo in rapporto sincronico con il suo tempo <sup>4</sup> si riscontra un'apprezzabile quantità di studi ed appro-

<sup>3</sup> L'incartamento suddetto consta di otto lettere, un biglietto di raccomandazione, una lettera di conteggi. Si ringrazia sentitamente l'Archivio di Stato di Milano per la gentile disponibilità.

<sup>4</sup> Cfr. PAOLI, *op. cit.*, pp. 483-548.

fondimenti. Tramite le raccolte epistolari edite è possibile risalire alla precettistica che preordina il processo speculativo elaborato dallo scienziato.

Nel periodo attestato tramite le missive che documentano il decennio 1767-1776 è dato registrare nella dinamica del soggetto il passaggio da una condizione di estrema attività funzionale, dall'Abate esplicata al più elevato livello nei campi dell'astronomia, dell'ingegneria, nonché in quello della diplomazia, alla stasi correlata al pensionamento, evidentemente vissuto dallo stesso come motivo di sofferenza esistenziale. Il patema cagionato da tale transizione di ruolo è avvertibile nella discriminante che differenzia i livelli della tensione discorsiva peculiare della scrittura boscovichiana.

Nelle lettere riferibili alla fase cronologica i cui termini sono compresi tra il 1767 e il 1768 sono attestati gli importi di una personalità attiva agogicamente sorretta dalle pulsioni di una convinta spinta motivazionale, nella quale gli aspetti caratteriali del ricercatore sono coincidenti con quelli dello sperimentatore, operativo in molteplici campi di applicazione.

Pervenuto ad un certo livello di notorietà già con le prime opere, Boscovich godeva in tutt'Europa di unanime stima tanto per le maturate competenze scientifiche quanto per la costituzione di una rigorosa logica speculativa. Apprezzato anche come letterato, esternò doti di conversatore, di estemporaneo versificatore, di motteggiatore, che all'epoca costituivano un viatico pressoché imprescindibile per l'ammissione ai circoli esclusivi della buona società, talvolta di rilevanza utilistica superiore al referto di intrinseco valore individuale.

La caratterialità del soggetto viene sollecitata con particolare veemenza nel periodo documentato tramite le missive più tarde, quelle scritte nel 1776. Boscovich si spinge quasi alle soglie dell'esternazione di una mortificazione insoddisfatta, di una sdegnata considerazione di quello che evidentemente ritenne essere stato un riconoscimento iniquo del proprio valore, palesemente sottostimato in rapporto all'entità delle acclamate affermazioni riportate nei diversi ambiti delle scienze.

### 1.3. Boscovich negli anni 1767-1776.

Boscovich, dal 1764 <sup>5</sup> alla cattedra di astronomia dell'Università di Pavia, nella città padana patì le conseguenze di un isolamento culturale indotto non solo dal contingente limite ambientale, ma anche dalla ridotta dinamicità alla quale venne costretto dal ritorno coattivo di una mancanza di stimoli, di termini di confronto. Non si sforzò di intrattenere rapporti con quelli che egli riteneva soggetti dall'intelletto ozioso. Fu l'impegno profuso nella fattiva collaborazione alla progettazione dell'erigendo Osservatorio di Brera a costringerlo a frequenti spostamenti a Milano, con l'effetto di una sensibile attenuazione della problematica specifica. Nell'affidargli la cattedra a Pavia il Senato milanese si era mosso con l'occulta e interessata determinazione del conferimento di un nuovo vigore al prestigio invece declinante della sede universitaria. Peraltro, ciò avrebbe consentito di saggiare l'affidabilità dello scienziato raguseo in rapporto al rispetto delle istituzioni di un regime pur sempre soggetto alla centralità amministrativa di uno stato estero. Data tutta una serie di motivi di disagio, palesava già nello stesso anno in una missiva inviata al Liesganig l'intenzione di lasciare la libera docenza. In quegli anni la reputazione del circolo culturale raccolto intorno all'Università pavese pervenne al gradiente più elevato nella considerazione degli ambienti scientifici e politici. È il Verri <sup>6</sup> a fornire una significativa indicazione al riguardo:

Nè gli anni dal 1773 al 1779 si prepararono colla maggiore maturità i lavori che diedero poi all'Italia nella moneta i più bei tipi e il più ben calcolato sistema non che alcuno si conoscesse <sup>7</sup>. Si istituì una maggior generalità di studi e

<sup>5</sup> Va menzionato il fatto che dal 1764 Boscovich avesse intrapreso una collaborazione al *Caffè* del Verri.

<sup>6</sup> Pietro VERRI, *Storia di Milano* [1796], Firenze, Sansoni, 1963, vol. II, pp. 456, 457.

<sup>7</sup> VERRI, *op. cit.*, nota: Cinque gride, tenute nella stessa data del 25 Ottobre 1778, altre del 5 e 20 Novembre e 13 Dicembre stesso anno; 21 Febbraio, 22 Marzo, 23 Aprile, 6, 8, e 22 Giugno del 1779.

l'Università di Pavia fu riorganizzata, ampliata, arricchita <sup>8</sup>, e salì ad altissima fama pei sommi nomi che onorarono le sue cattedre, Tissot, Gian-Pietro Frank, Mascheroni, Spallanzani, Volta. Milano, che dal 1766 avea avuto una specola astronomica, fondata sotto la direzione di Ruggiero Boscovich, vide quella ampliata dopo la soppressione de' Gesuiti nel 1773, data una nuova e più ampia considerazione alla loro scuola col titolo di real ginnasio di Brera una copiosissima biblioteca e applicati i beni di essi alla pubblica struzione [sic].

Nel 1767 veniva data alle stampe in Milano l'opera del gesuita padre Francesco Luino *Delle progressioni a serie* alla quale erano aggiunte in appendice tre memorie del Boscovich: *Metodo di evitare i logaritmi negativi*, *Su i logaritmi delle quantità negative*, *Metodo di innalzare un infinitonomio a qualunque potenza indefinita*. Con questi saggi veniva ad inserirsi nella disputa in atto tra Leibniz e Bernoulli avente per oggetto le grandezze dei logaritmi negativi <sup>9</sup>. Ulteriori opere concepite nello stesso anno sono *Dissertationes quinque ad Dioptricam pertinentes, Vindobonae*, la traduzione in latino del sonetto scritto dal conte Medini <sup>10</sup> *Per la felice*

<sup>8</sup> VERRI, *op. cit.*, nota: Real dispaccio e relativo piano, 4 Novembre 1773, altre gride 14 Dicembre del 1774.

<sup>9</sup> Per Leibniz i logaritmi negativi erano grandezze immaginarie e la loro curva esponenziale aveva solo un ramo reale infinito sopra l'ascisse. Al contrario, per Bernoulli erano reali, equivalenti alle stesse grandezze di segno positivo ed aventi la curva con due rami reali infiniti, uno sopra l'ascisse e l'altro simmetrico sotto di essa. In merito alla disputa erano scesi in campo d'Alembert a sostegno della tesi di Bernoulli e Eulero di quella di Leibniz. Nel 1751 Eulero proponeva una sua risoluzione alla questione dimostrando che ogni grandezza ha infiniti logaritmi negativi.

<sup>10</sup> Il conte Tommaso Medini, autore di liriche, della traduzione italiana dell'*Euriade* di Voltaire (edita nel 1763) e del *Ratto di Proserpina* di Claudiano, aveva redatto nel 1758 un componimento per il commiato del Boscovich da Vienna: *Per la partenza/ dal Vienna verso Roma/ del padre/ Ruggiero Boscovich/ della Compagnia di Gesù/ Canzone/ del conte Tommaso Medini/ Accademico Fiorentino, ed Apatista./ Vienna/ Presso Giuseppe Kurzbek Stampatore dell'Università*, senza data.

Come è dato rilevare dal titolo del componimento, il Medini fece parte della Accademia degli Apatisti, istituzione culturale nata da un più datato sodalizio, costituito a Firenze nel 1631 dal letterato Agostino Coltellini, il quale intese riunire uomini di scienza, di letteratura e di arte in virtuosa conversazione. Il conte Tommaso Medini (o Medini, come si riscontra nelle rare citazioni biografiche) nacque a Venezia nel 1725. Intraprese studi letterari e giuridici. Si trasferì a Vienna, dove trascorse il periodo 1764-1756 alla corte di Maria Teresa, dalla quale venne inviato a Mantova in qualità di capitano di giustizia.

guarigione di S. M. Imperatrice Regina, la Lettera scritta da Fiumalbo li 29 Agosto 1766 al Marchese Bagnesi, e il trattatello *Sulle torrenti Caina e Nistore*<sup>11</sup>.

Nel corso del biennio 1768-1769 l'evoluzione della ricerca boscovichiana non procede oltre, anche per via dei sopraggiunti problemi di salute che lo costringono a farraginose terapie intensive.

Il conte Kaunitz e il conte Firmian nel 1770 avevano raggiunto un'intesa sulla necessità della riorganizzazione dell'Università di Pavia. La riforma varata dai due dignitari, che contemplava più selettive istanze procedurali per il reclutamento degli accademici, interessò prioritariamente una rinnovata strutturazione del corso di matematica, riformulato sulle direttive di due indirizzi curriculari e trasferito nella sede milanese. A Boscovich vennero affidati gli insegnamenti di astronomia, gnomonica e ottica e a Paolo Frisi quelli di meccanica, architettura, idraulica militare e civile. Boscovich, incaricato quale regio professore nelle Scuole Palatine, aveva così modo di trasferire la propria residenza nel capoluogo lombardo, prendendo alloggio nel collegio di Brera. Nello stesso anno scrive i saggi *Descrizione d'un nuovo pendolo a correzione* e *Delle differenze degli angoli sferici*.

Pur impegnato nell'attività accademica e nelle osservazioni a Brera, le riconosciute capacità di intermediario del Boscovich vennero sollecitate ancora una volta nel 1771 in merito ad un contesa insorta tra Ragusa e la Russia. Con la consueta solerzia non esitò a richiedere un interessamento in proprio favore agli influenti politici e diplomatici con i quali era riuscito ad intessere rapporti amichevoli. All'ambasciatore austriaco a Parigi conte de Mercy reclamò il diretto interessamento del monarca, al conte Firmian un'ac-

Perso dal vizio del gioco, si diede ad una vita randagia in Germania e in Italia. Nelle sue Memorie Casanova (il quale così si esprime sul Medini: «Il Metastasio fu sensibile appassionato per gli scritti del Conte Medini le cui composizioni sono per quanto egli pretese, superiori a quelle di qualsiasi altro scrittore vivente») indica Londra come il luogo e il 1775 come l'anno della sua morte, smentito dal Burney, che ne colloca i termini a Vienna nell'anno 1772. L'unica storia della letteratura italiana che cita Medini è: Giulio NATALI, *Storia della letteratura italiana - Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1929.

<sup>11</sup> Inedito.



corata intercessione presso il conte Kaunitz; analoga petizione rivolse persino al nunzio papale a Vienna nonché al re di Polonia, da lui conosciuto prima dell'elezione al trono. Nel contempo licenziava le due monografie *Memorie sulli cannocchiali diottrici e Sui danni del porto di Savona, loro cagioni e rimedi. Relazione ufficiale fatta nel 1771*.

All'inizio del 1772 viene incaricato dalla repubblica di Ragusa a rappresentare le felicitazioni del governo adriatico per il matrimonio dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, il quale raggiunta la maggiore età si recava a Milano per reggere l'augusta carica nella quale lo aveva supplito il duca di Modena Francesco III d'Este. Nonostante gli impegni universitari e le missioni di rappresentanza in questo periodo porta a termine lo scritto *Journal d'un voyage de Constantinople en Pologne, A' Lausanne 1772*, la dissertazione *De aberratione luminis*, il trattato *Della legge di continuità nella scala musicale* (di incerta attribuzione).

Per la diversità delle rispettive formazioni intellettuali, motivo di un'insanabile diatriba tra i membri dell'Osservatorio di Brera, il confronto con Lagrange sfociò in aperto contrasto. Il Lagrange conservava nella sua speculazione il retaggio di un pensiero basato sull'applicazione di postulati assiomatici e deterministici. Boscovich aveva maturato la sua preparazione scientifico-accademica nelle sedi dell'avanguardia della ricerca, ed era per mentalità predisposto alla sperimentazione, alla continua revisione, alla scoperta. Dei contrasti venne informato il conte di Firmian, con il quale Boscovich intrattenne per lunghi anni una fitta corrispondenza. Le insorte difficoltà di relazione lo indussero all'idea di un volontario congedo. Pervenne a tale risoluzione verosimilmente in anticipo sull'eventualità di un suo allontanamento da Brera, dove veniva ritenuto un dispotico inoperoso <sup>12</sup>.

La situazione di attesa si protraeva nel 1773; ciò è documentato dal fitto scambio epistolare tra il Boscovich, il conte Firmian e il conte Kaunitz. Il dignitario altoatesino riconobbe pubblicamen-

<sup>12</sup> Cfr. PAOLI, *op. cit.*, pp. 228 segg.

te il genio del Boscovich ma addusse la scusante di generiche difficoltà che ne frenarono un intervento in suo favore. Parimenti il Kaunitz, pur avendo tessuto le sue lodi, al fine di evitare attriti con i francesi non intese rimuovere Lagrange. Le dimissioni richieste dall'abate raguseo vennero accolte; altresì venne attentamente considerata la sua richiesta del rimborso di settecento zecchini spesi nell'edificazione dell'Osservatorio e nella costruzione di strumenti astronomici di sua ideazione. Non insensibile al riflesso delle perturbazioni sociali che iniziano a scuotere l'Europa, ha per lui inizio un difficile periodo di travaglio interiore. Spinto a una spontanea peregrinazione per le corti continentali, giunge a Venezia con l'intendimento di un ritorno a Ragusa. In quel lasso di tempo vede la luce lo studio geografico *Sullo sbocco dell'Adige in Mare*, Padova 1773.

Boscovich, dietro le pressioni dei suoi influenti conoscenti, nel 1774 attuò un trasferimento in pianta stabile in Francia, dopo avere rinunciato ad un incarico conferitogli dal granduca di Toscana. L'arrivo dell'abate coincideva con la fase calante di un sistema malsopportato, vacillante. Giunto il 18 ottobre 1774 nella capitale al cospetto del conte de Mercy aveva presto iniziato a tessere le trame dei collegamenti che gli avrebbero consentito di svolgere per nove anni i suoi compiti alla corte di Luigi XV. Da Parigi Boscovich scrive al Firmian per richiedere all'amministrazione austriaca la concessione di una pensione e il saldo delle spese sostenute nella costruzione dell'Osservatorio di Brera, senza conseguire l'esito sperato. Gli veniva obiettato che, dopo essere stati consultati tanto il consiglio quanto l'economista della Specola, il reclamato corrispettivo di settecento zecchini non era risultato commisurato alla verificata entità delle costruzioni. Inoltre, avendo rassegnato le dimissioni sei mesi prima dello scadere del contratto veniva a perdere ogni diritto alla prestazione solidaristica richiesta. Il monarca francese istituì con un decreto<sup>13</sup> una mansione speciale per l'abate raguseo, quella di «direttore dell'ottica per

<sup>13</sup> Decreto del 6 febbraio 1774.

la marina». In relazione ai suoi compiti gli veniva prospettato un trattamento economico di speciale riguardo, essendogli stato attribuito dal ministero della Marina uno stipendio di quattromila franchi per l'attività burocratica di supervisione e il grado di generale, ed una seconda remunerazione di altri quattromila franchi per le sue ricerche. Allo scopo dell'attribuzione di tali benefici aveva dovuto necessariamente acquisire la sudditanza francese, previa la corresponsione di millecinquecento franchi per l'iter burocratico<sup>14</sup>. Nonostante la considerazione rivoltagli dagli ambienti della corte, non trovò un contesto favorevole per la messa in atto della maturata progettualità. Ebbe motivo di prendere coscienza della malcelata insofferenza nei suoi riguardi, risultando palpabile il nefasto influsso dell'atteggiamento ostruzionistico palesato da figure della portata di un d'Alembert, di un Lagrange<sup>15</sup>.

Tra il 1774 e il 1776 venne sollecitato dalla Repubblica di Ragusa a dirimere delicate questioni di natura diplomatica tra la madrepatria e alcuni stati esteri. Il punto più elevato della sua missione va colto nella risoluzione che concludeva le trattative per la revoca delle restrizioni mirate all'indebolimento dell'economia della repubblica ragusea. Dato il presupposto del ruolo di rappresentanza conferitogli, i tentativi di screditarne la figura nella considerazione delle corti, come ad esempio quello operato dal conte di Firmian, potrebbero essere ricondotti alla centralità di un occulto disegno di destabilizzazione. Al fine di limitare al pregresso il contenzioso tra Ragusa e la Francia, la cui ricaduta si sarebbe risentita su tutta una serie di equilibri tra gli stati affacciati sul Mediterraneo, intervenne direttamente il ministro della Marina francese in persona per diffidare Boscovich dall'occuparsi di questioni non strettamente scientifiche<sup>16</sup>. Allineandosi anche alle di-

<sup>14</sup> Cfr. PAOLI, *op. cit.*, pp.: p. 291.

<sup>15</sup> Il quale nato a Torino era stato naturalizzato francese.

<sup>16</sup> Non bisogna perdere vista l'assunto principale per cui al Boscovich era stato conferito l'incarico di «direttore dell'Ottica della Marina», ovvero gli studi su di un tipo estremamente sofisticato di cannocchiale acromatico, di notevole importanza nella disponibilità strategica dell'epoca.

rettive impartitegli dal senato dalmata, l'uomo di scienza e di pensiero dovette svolgere più sommessamente la sottile azione della sua ambasceria. Nel mese di maggio moriva di vaiolo Luigi XV, suo diretto interlocutore nonché estimatore. Con la successione al trono di Luigi XVI vennero avvicinati il ministro della marina e il ministro degli esteri, defezioni che sortirono l'effetto di rallentare le già lunghe trattative in atto con la Repubblica di Ragusa per la risoluzione delle controversie politico-economiche. Dopo l'insediamento di Luigi XVI il corso degli eventi fece registrare una rapida evoluzione in senso positivo. Prendendo atto dello squilibrio sociale conseguente alla politica di governo oscurantista attuata dal suo predecessore Luigi XV, il nuovo monarca aveva tentato di bilanciare lo stato delle cose con una fiduciosa seppur limitata apertura al nuovo.

In Austria, nazione retta da un regime rigidamente osservante del cattolicesimo romano, la critica sociale trovò campo nella composita espressione del teatro musicale. Seguendo un percorso diverso, la Francia, cattolica ma svincolata da una rigida osservanza dei precetti della Chiesa di Roma, invece riversa nella ricerca scientifica tutta l'energia di pensiero che sfogherà nelle tensioni dell'Ottantanove. L'essere abate, a prescindere dall'intrinseco referto di religiosità, fu per Boscovich la cagione dell'aperta ostilità degli Accademici di Francia, ma risultò di apprezzabile valore utilistico al monarca del paese del quale aveva preso la sudditanza. Per il dualismo di cultore delle scienze e di uomo di chiesa, nella sua figura Luigi XVI venne lecitamente a supporre il valido latore di una mediazione per un'alleanza con la Chiesa nell'eventualità di sommovimenti popolari. Al contrario di quanto aveva avuto modo di sperimentare di persona in Italia e a Vienna, a Parigi il referente dell'abate raguseo fu lo stesso sovrano in persona, al netto di ogni interposizione di dignitari e protettori, a conferma dell'interesse che in lui poté riporre lo stanco regime. Il particolare rilievo attribuito dai Francesi alla ricerca del Boscovich va letto alla luce dell'interesse suscitato dai suoi approfondimenti sulle lenti acromatiche. Consentendo allo scienziato raguseo i mezzi per pervenire alla realizzazione di un raffinato telescopio capace di

osservazioni più precise, la Francia, cioè la monarchia, si sarebbe dotata di uno strumento bellico all'avanguardia. Del resto, elevandosi nel campo della ricerca, lo stato dall'equilibrio instabile avrebbe potuto ottenere più facilmente un sostegno dalle altre nazioni nell'eventualità di conflitti interni.

I monarchici ritenevano che agli occhi degli altri governanti europei sarebbe risultata palese la mancanza di una volontà di progresso nell'esternazione della violenza rivoluzionaria. Inoltre, la promozione della ricerca avrebbe soddisfatto anche la più nascosta necessità del distogliere gli studiosi dall'idea di un passaggio di schieramento.

Contestualmente la pubblicistica boscovichiana si arricchisce dell'edizione periodica delle *Effemeridi di Milano*; concepita nella forma di un annuario astronomico<sup>17</sup>, nella crestomazia erano riportati tutti i dati notevoli sul Sole, sulla Luna, sui pianeti, calcolati con l'anticipo utile per il ricalcolo da effettuarsi nel corso delle osservazioni. Sono di quello stesso anno i trattati *De orbitis Cometarum determinandis, ope observationum parum a se invicem remotarum, Paris* e *Elementi di geometria piana e dei solidi e trigonometria piana e sferica*, Firenze.

Nei primi mesi del 1775 vivi interessi commerciali avevano spinto il conte di Boynes ad emanare una risoluzione concernente il controverso «droit de abattement». Per effetto di tale deliberazione veniva ordinato a due navi francesi di bloccare all'uscita dal porto di Ragusa le navi della repubblica adriatica in viaggio per la Francia, intendendo rendere difficili gli scambi commerciali al fine di fiaccare l'economia locale. La trattativa venne condotta ufficialmente dai ragusei Stay<sup>18</sup> e Favi<sup>19</sup>, delegati della repubblica, ma

<sup>17</sup> AA. VV., *Atti del Convegno internazionale celebrativo del 250° anniversario della nascita di R. G. Boscovich e del 200° anniversario della fondazione dell'Osservatorio di Brera*, Milano, Istituto Italiano della Tecnica, 1963; cfr. p. 34.

<sup>18</sup> Benedetto Stay, figlio di Pietro Francesco, autorità della repubblica di Ragusa, coniugato con Anna Ulacchia, nacque nella città adriatica nel 1714. Seguì gli studi presso le scuole dei Gesuiti, dove poté soddisfare la propria ansia di erudizione. Versato nelle materie umanistiche, si mise in luce come verseggiatore ed imitatore degli antichi; d'al-

per la risoluzione della problematica specifica furono decisive le sottili trame dell'occulta mediazione dell'abate. Analoghe ragioni di interesse avevano spinto le autorità locali a trattenere a Genova una nave della flotta ragusea. Per il dissequestro del battello venne richiesta una cauzione di quarantamila lire, il cui ammontare fu reperito mediante un credito aperto presso il Banco di Genova da uno dei rappresentanti della repubblica marinara, il conte Francesco di Ragnina <sup>20</sup>, influente membro del Senato. Investito di responsabilità diplomatiche, il patrizio raguseo si trovava in Italia per dirimere una questione presso la Corte di Napoli. La Repubblica, al fine di più serrati rapporti di amicizia con la Spagna, richiedeva la presenza di un ufficiale spagnolo al quale conferire l'incarico di «governatore delle armi», ovvero di comandante delle forze armate locali <sup>21</sup>. Immaneabilmente l'istituzione di quella specifica mansione ingenerò aspre contese interne. La delicatezza della questione veniva a focalizzarsi sulla modalità del conferi-

tra parte, la dinamica del suo pensiero muove dalle postulazioni intorno alla fenomenologia dell'universo ricondotta da Newton all'ordine di una normativa di valore assoluto, nonché dall'empirismo razionalistico di Cartesio. Per dirla con il Fabroni, l'attività intellettuale dello Stay è in oscillazione tra due poli: «Cartesium sequens et Lucretium imitans» (Angelo FABRONI, *Vitae Itolorum doctrina excellentium*, vol. XIV, Pisa 1789). Dal 1754 pubblica le prime opere; nel 1756 si trasferisce a Roma, dove intraprende approfonditi studi sull'antichità greca e romana. Dal papa Benedetto XIV gli viene conferito l'incarico di una cattedra di eloquenza presso l'Archygimnasio Romano; gli è amica la duchessa Ondedeia di Sermoneta, sua protettrice. Sotto i papi Clemente XIII e Clemente XIV divenne segretario delle lettere latine e quindi «segretario de' brevi». Prossimo alla carica di cardinale sotto Pio VI, coadiuvò il papa Pio VII nella complessa opera di riorganizzazione dello stato pontificio. Morì nel 1801. Le sue opere maggiori sono lo scritto filosofico *Benedicti Stay Ragusini Philosophia Cartesiana versibus tradita*, Venetiis 1744 e la *Philosophiae versibus traditae libri X cum adnotationibus et supplementis Rog. Boscovich*, Roma 1755, 1760-1792, 1792.

<sup>19</sup> Francesco Favi, nobile raguseo, svolse in Francia, Austria e Italia un'intensa attività diplomatica per conto della repubblica dalmata.

<sup>20</sup> Francesco Saverio Ragnina, senatore raguseo, svolse importanti compiti diplomatici a Vienna su incarico della Repubblica dalmata. La documentazione che attesta l'assolvimento delle ambascie conferitegli, come riportato nella documentata monografia di PAOLI, *op. cit.*, p. 330, è conservata nello Archivio di Stato di Dubrovnik nella serie «Lettere e Commissioni di Ponente».

<sup>21</sup> Cfr. PAOLI, *op. cit.*, p. 305.

mento del ruolo, poiché Carlo di Borbone partiva da Napoli per salire al trono di Spagna allo scopo di ingraziarsi le monarchie cattoliche, con il più rilevante fine della costituzione di una fitta rete di alleanze. Il re inviò al conte Ragnina un'informativa concernente le proprie risoluzioni; data la lungaggine della trattativa, per pervenire più speditamente ad una conclusione, il Senato conferì al messo uno speciale incarico di mediazione. Tuttavia, soppesati i vantaggi e gli svantaggi, il governo raguseo optò per la soppressione della carica militare. Contestualmente, attraverso missive anonime e non, presero a diffondersi voci calunniose sul presunto storno di fondi del quale il Boscovich venne indicato come il principale esecutore. L'abate si difende accuratamente dalle accuse documentando il proprio congruo contributo al saldo delle spese sostenute per la costruzione della specola di Brera. Nonostante quelle voci, dietro interessamento del Papa gli veniva chiesto di interessarsi del prosciugamento delle paludi pontine, sollecitazione in merito alla quale risponde <sup>22</sup> con tono convinto e convincente pronunciandosi in favore della fattibilità dell'impresa. In una lettera del 26 novembre 1775 gli argomenti trattati vertono ancora su questioni di rimborsi monetari e di salute, sui progressi di quest'ultima dopo un'efficace cura nelle campagne intorno a

<sup>22</sup> PAOLI, *op. cit.*, pp. 310 segg. Nella lettera citata vanno colti alcuni passaggi di sicuro interesse: «E veramente io temo che anche il compimento degli scoli principali andrà considerabilmente al di là de' 100 m scudi romani, ma dopo ci sono tutte le spese de' canali di scolo delle fabbriche da fare, de' bestiami da comprare, etc. Quindi io credevo che per andar sicuro conveniva che la Compagnia francese avesse un fondo assicurato di 400 m. scudi Romani, che sono 2 milioni di Francia, quantunque speravo che la spesa sarebbe considerabilmente minore di questa somma e questa non spaventava quì alcuno. Sul frutto meditavo la grande sterilità di questi terreni sterili da codesti, che anche oggi nelle vicinanze danno un 30 per 1 e come fui assicurato insieme al Card. Bonaccorsi, nella casa di Sezze fino a 36 di fromento, oltre il granturco e i fagiuoli. Io spero il fruttato annuo superiore a molti doppi del fondo totale che sarà impiegato per l'impresa...» «Si potrà vedere quello che io ho dato a questi Signori travagliando per un paese che era la mia seconda patria e in cui credevo di finir i miei giorni. Sotto Benedetto XIV ero stato richiesto fuori ed egli impedì la mia partenza: sotto il suo successore non si fece meno passo per farmi restar costì. Ora ne sono lontano con mio dispiacere; ma conservo per esso paese tutto l'affetto e l'impegno. La supplico di mettermi ai piedi del S.to P.re e di conservarmi la sua padronanza...»

Bruxelles che viene a smentire la dichiarazione di un'affezione incurabile sancita dai «cerusici» di Parigi. Nonostante sia mantenuta dal Boscovich la compostezza solita della sua prosa epistolare, il testo denota un certo inasprimento, affioramento di un profondo risentimento e di sfiducia:

...Ho molte, e grandi conoscenze, e ricevo generalmente molte finezze; sicché gli autori de' miei disgusti costì, fuori della loro intenzione, mi hanno fatto un gran bene. Quello, che non so capire, si è, che il Sig:<sup>r</sup> Conte di Firmian, il quale mostrava per me tanta bontà, ha lasciato creder in Vienna tante falsità evidentemente tali, conosciute sicuramente false da lui, come da tutto Milano e per comipimento di tutto il resto, ha lasciato credere in Vienna che io ho imposturato, quando ho detto di avere spesi piu [sic] di 700 zecchini nella specola, avendomi il Sig:<sup>r</sup> Sciugliaga scritto a nome suo, che il gia [sic] P. Cataneo diceva non aver io speso, che un trimestre mio di 75 zecchini esatti dal suo laico, e tre o quattro altri zecchini. Avendo io pregato il Conte d'informarsi, che 300 effettivi avevo dati al P. Pallavicino per la prima fabbrica, che 50 per rimediare alla scala, che era stata sbagliata, che a conto mio sì erano fatti i palchi né con, tutto il gran tavolato sul terrazzo, tante cose per verificar gli stromenti, per far girar i con i PPP, essendovi gl'artisti, che avevano ricevuto il danaro; non si è degnato di cercare alcuna informazione, e di mandarla a Vienna; onde lo Sperges di persona, che me l'ha scritto da Vienna non ha gran tempo, ha detto che il Governo di Milano ha assicurata la Corte non aver io speso in tutto, che 70 zecchini. La paga di tante mie fatiche, di un così lungo, e fedele servizio, è stata il farmi passar in Vienna per un uomo negligentissimo nel mio impiego, indi per impostore. Non mi sarei mai aspettato, che le cose arrivassero a questo eccesso.

Perveniva ad una risoluzione la questione insorta con i russi nel 1772. L'amata Ragusa si è ingraziata la Russia sottoscrivendo il cosiddetto «Patto di Orlov», un trattato con il quale la piccola città-stato si impegna ad ospitare nel proprio territorio un consolato imperiale con le annesse servitù militari, a complemento delle intese di cooperazione militare di analoga portata da tempo in atto con la maggior parte degli stati del Mediterraneo quali Turchia, Grecia, Regno delle Due Sicilie, Francia e ancora altri. Sul concludersi dello stesso anno l'abate Boscovich veniva ulteriormente sollecitato dalla Santa Sede in merito alle sue competenze in materia di idraulica. Dovendo essere effettuato il prosciugamento delle paludi pontine, operazione ritenuta economicamente più conve-



niente rispetto al disboscamento di alcuni territori della Francia meridionale considerati scarsamente produttivi, gli veniva richiesto di reperire soggetti imprenditoriali da coinvolgere nella costituzione di un'impresa consociata. Avendo intuito la portanza finanziaria della complessa opera, che avrebbe sortito una ricaduta positiva sull'economia dello Stato Pontificio, il Boscovich si attivò come promotore dell'impegnativa realizzazione.

Intraprende nel 1776 una querelle con Lagrange, congedatosi da Brera <sup>23</sup>, e il giovane Laplace, entrambi membri dell'Accademia Francese; durante il periodo delle dispute viene a mancare nella mai obliata terra d'origine la madre, vegliarda dalla ragguardevole età di centotré anni. La sua produzione bibliografica di quell'anno è limitata alla stesura di un saggio sulla strumentazione in uso nella meteorologia, *De vetusto anemometro Epistola*. Pratico nella realizzazione delle macchine da lui stesso progettate, Boscovich si era dedicato alla costruzione di un particolare telescopio rifrattore ad acqua. Con il dato strumento avrebbe potuto verificare la teoria di Newton sulle «emanazioni» avvalendosi delle differenti risultanze tra la diffrazione della luce nell'acqua e nell'aria, allo scopo di acquisire nuovi elementi di conoscenza sulla velocità della luce e sulle aberrazioni cromatiche.

Alla fine di quell'anno Boscovich riusciva a concludere una lunga trattativa condotta in prima persona con il re. In ottemperanza alle prescrizioni del «diritto di albinaggio» <sup>24</sup> non avrebbe potuto trasmettere ad alcun erede il suo patrimonio, che sarebbe stato incamerato dal fisco francese. Vantando referenze di antica nobiltà, Boscovich richiese ai consiglieri reali la soppressione di quella norma, intendendo beneficiare delle fortune accumulate la sorella Anica. Al concludersi di una complessa negoziazione tra le parti, la richiesta veniva accolta. La risoluzione francese venne

<sup>23</sup> Il Lagrange dopo avere lasciato l'Osservatorio di Brera scrisse una cronistoria dell'istituzione scientifica nella quale veniva omesso un qualsiasi accenno alla figura del Boscovich.

<sup>24</sup> Il «diritto di albinaggio», pratica amministrativa diffusa in tutt'Europa fin dal Medioevo, venne abolito dalla Costituente con decreto del 6-8-1790.

recepita da altri stati, cosicché l'esercizio della superata disposizione si restrinse gradatamente alla prassi amministrativa dei paesi meno liberali.

Boscovich fece ritorno in Italia nel 1782, periodo conclusivo del regno di Giuseppe II. Il sistema politico retto da Giuseppe II fu ispirato solo in parte all'astratto dei principi di un assolutismo monarchico incline ad un pietismo tanto generico quanto privo di risvolto utilitaristico. Piuttosto, il suo modo di reggere il titolo del suo potere temporale, con determinata volontà accentratrice ad autoritarismo, sembrò ispirarsi ad un modello tanto ideale quanto astratto dell'assolutismo illuminato. Il suo sforzo di rendere concreti i termini del suo progetto di governo fu alquanto flebile. Contrariamente alle aspettative, le masse percepirono come repressivo il nuovo corso amministrativo. Il Kaiser tentò di applicare diffusamente e pariteticamente entro i suoi domini i meccanismi della sua dottrina amministrativa, riuscendo solo in parte ad attuare lo sforzo livellatore in essa presupposto. In particolare, la Lombardia, che fino ad allora aveva goduto di una sostanziale indipendenza, si trovò a essere il banco di prova per un esperimento politico tentato dalla casa asburgica. La ricaduta più sensibile venne risentita dagli esponenti dell'antica oligarchia patrizia, in quella fase di instabilità in contrapposizione alla nuova nobiltà degli arricchiti e alla grande borghesia, che sotto il moderato riformismo teresiano si erano collegate tra loro, venendo a costituire un nuovo soggetto politico di importanza preponderante nell'amministrazione della città lombarda. Al cospetto della inedita classe composita l'antica nobiltà si trovò in una situazione di svantaggio nella lotta per la sopravvivenza politica, venendo ad assumere addirittura un atteggiamento di disponibilità verso l'opposizione liberale. Demandata definitivamente ogni autorità alla centralità governativa viennese, sopravvissero politicamente solo i soggetti capaci di mobile trasformismo, in particolare quei riformatori religiosi che riuscirono ad operare nel nuovo spazio ristretto senza perdere di vista i propri scopi. Il tentativo di Giuseppe II di attuare nella pratica di governo l'ideale dell'assolutismo monarchico sembra divergere dal corso degli eventi. Il non aver considerato le diversità cultura-

li, sociopolitiche, economiche, geografiche dei popoli sotto la sua supremazia finì per essere lesivo degli interessi specifici delle singole entità amministrative, e indebolì di conseguenza la centralità della monarchia. Incarnazione del despota illuminato, attuò un deliberato annientamento dell'opposizione<sup>25</sup>. Dopo anni di impopolari riforme concernenti ogni settore della vita sociale, il crescente disagio sociale non poté non sfociare in un generalizzato sentimento di ribellione<sup>26</sup>. Negli ultimi anni della reggenza di Giuseppe II il confronto con il popolo fu motivo di un controllo di governo sempre più difficile. La tensione sociale divenne sempre più aspra. In Ungheria la situazione fu sul punto di precipitare verso lo scontro di piazza, così come nelle Fiandre, dove la disobbedienza civile volse ad una ribellione incontenibile. Insensibile alle avvertenze di un diffuso malessere popolare, l'imperatore intese portare avanti l'attuazione del suo progetto, per di più lamentando l'incomprensione del suo disegno di diffusione di progresso e benessere.

## **2. Fondamenti dell'atomismo boscovichiano.**

### **2.1. Individualismo dell'atomismo boscovichiano.**

Per effetto di una critica soggetta alle restrizioni di una rigida precettistica, le cognizioni riguardanti l'atomismo boscovichiano vengono ricondotte all'essenzialità di un nucleo di principi riferibili agli antecedenti del pensiero greco e latino.

I Classici pensarono che i costituenti minimi della materia fossero particelle dotate di massa in libero moto nel vuoto. Data l'affermazione iniziale, lo sviluppo di tale presupposto venne variamente interpretato dagli esponenti delle diverse scuole filosofiche.

<sup>25</sup> J. MOORE STUART, *Dal Settecento all'Unità, parte II*, in *Storia d'Italia*, vol. XII, Milano, Laterza, 1973, p. 369.

<sup>26</sup> Franco VALSECCHI, *L'età delle riforme 1706-1796, parte II*, in *Storia di Milano*, vol. XII, Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1959, pp. 376-380.

Da Leucippo a Democrito, alla Scuola Eleatica di Parmenide e Zenone, si afferma la continuità di un pensiero centrale a fondamento e sostegno delle leggi relative all'interpretazione materialistica dell'universo da essi data. Pur accettando che la consistenza materica dell'aggregato di particelle viene a determinarsi per l'impatto tra le particelle in perenne movimento, essi fornirono una ventaglio probabilistico di spiegazioni concernenti la struttura della materia presente nel cosmo.

Per gli Atomisti gli oggetti differiscono in virtù della *forma* che è data dall'*aggregazione* degli atomi, tutti dotati di uguali qualità intrinseche, ma eterogenei per definizione morfologica, per dimensione, per posizione. Ne consegue che l'applicazione del moto non possa che essere la discriminante della composizione degli aggregati, ai quali vanno addizionate le variabili delle singolarità, ciò che consente un universo uno e molteplice, saturo di oggetti tra loro differenziati <sup>27</sup>. Le «*particulae minimae*» <sup>28</sup> non sono solo semplici, ma anche «*inextensae*». Altresì le particelle “assolute”, cioè quelle che costituiscono l'eccipiente della materia, non hanno la

<sup>27</sup> FEJÉR, *op. cit.*, p. 29: «20. De spatio et tempore Boscovich suam doctrinam in Supplementis in suis operis exponit, quae non sunt nisi reimpressio dissertationum eius prius iam publicatarum. Essentialia paucis verbis sic reddi possunt: Quodvis punctum materiae duos modos reales habet: localem sc. et temporarium. Sine his enim, - sive spatium dicatur esse ens continuum realiter existens, sive tantum ordo coexistentium, - res quaelibet eundem semper haberet ordinem ad spatium vel ad res coexistentes, ita, ut mutatio fieri non posset, - his autem modis realibus admissis, ortu et interitu istorum variae semper relationes spatiales ac temporales haberi facile intelleguntur. “Hi reales existendi modi - dicit Boscovich - sunt mihi reale tempus et spatium: horum possibilitas a nobis indefinite cognita est mihi spatium vacuum, et tempus itidem, ut ita dicam, vacuum, sive etiam spatium imaginarium, et tempus imaginarium”. Modi isti “immobiles sunt ac in suo ordine immutabiles” etsi oriuntur et pereunt. Infinitas et continuitas spatii abstracta cognitione punctorum possibilium infinite multorum constituitur; idem valet etiam de tempore, “nam et punctum a puncto, et momentum a momento quovis determinato certama distantiam habet, nisi coeunt” - i. e. nisi coincidunt, sicut e contextu intelligitur. Continuum non repetitione punctorum vel momentorum, sed “ductu continuo” oritur, solaque intervalla sunt eius partes.

<sup>28</sup> Le citazioni tra virgolette basse, tranne diversa indicazione, sono riprese dall'opera fondamentale del BOSCOVICH, *Philosophiae naturalis theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentium*, Editio Veneta prima, ipso auctore praesente et corrigente, Venetiis 1763.

possibilità di essere percepite dai normali strumenti della struttura sensoriale umana. Le qualità particolari attributive della materia vengono percepite in funzione della qualità distributiva di una data attribuzione qualitativa estesa. Ciò riporta all'evidenza della per-cettibilità sensoriale uno degli effetti della «“*extensio virtualis*” significans repletionem spatii per entitatem simplicem»<sup>29</sup>. La materia e la forma sono considerate dal Boscovich «*entia quae*» vanno necessariamente considerati, apporto del pensiero dei Peripatetici che viene recuperato nell'atomismo illuministico dell'abate raguseo. Per le similitudini che si riscontrano tra i modelli della distribuzione delle forze e della materia nell'universo è lo stesso Boscovich<sup>30</sup> a fornire uno sguardo sinottico nel quale sono contemperati in parallelo ai suoi gli antecedenti rappresentati da Leibniz e Newton:

(*Philosophiae naturalis theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentium. Editio Veneta prima, ipso auctore praesente et corrigente, Venetiis, 1763, Pars I*, premesse ai paragrafi 2, 3, 4:

2. *In quo conveniat cum systemata Newtoniano & Leibnitiano.*
3. *In quo differat a Leibnitiano & ipsi praestat.*
4. *In quo differat a Newtoniano & ipsi praestat)*

|  | Boscovich | Leibniz | Newton  |
|--|-----------|---------|---------|
| Elementa inextensa                         | Affirm.   | Affirm. | Neg.    |
| Elementa aequalia                          | Affirm.   | Neg.    | Neg.    |
| Elementa distantia                         | Affirm.   | Neg.    | Neg.    |
| Vires attractivae                          | Affirm.   | Neg.    | Affirm. |
| Vires repulsivae in minimis distantis      | Affirm.   | Neg.    | Affirm. |
| Possibilitas contactus                     | Neg.      | Affirm. | Affirm. |
| Explicatio naturae per unicam legem virium | Affirm.   | Neg.    | Neg.    |

<sup>29</sup> La citazione boscovichiana è ripresa da FEJÉR, *op. cit.*, p. 28.

<sup>30</sup> BOSCOVICH, *op. cit.*, *Supplementum I*, p. 2.

La postulazione di una supposta scambievolezza di potenziale tra le forze contingenti e l'energia puramente spirituale, il «commercium inter animam et corpus», è rappresentata in una terna di precetti basati sullo stesso assunto: il nesso imprescindibile affinché abbia luogo l'attività tra il moto localizzato del corpo o di una sua parte e il moto non localizzato dell'anima; il nesso non necessario che può impedire il blocco del trasferimento delle forze tra corpi; il nesso necessario tra il moto comunque locale, quando l'anima si muove localmente con il corpo.

La differenza tra la natura delle forze dell'anima e quelle del corpo si evidenzia in alcuni aspetti. Le forze dell'anima convergono in grandezze sempre più piccole, mentre le forze attrattive del corpo vigono su distanze sempre più grandi. Nell'anima non avviene una permutazione tra le forze attrattive e le forze repulsive a seconda dell'interspazio tra i punti costituenti la materia. Dato che le forze suddette sembrano non essere incompatibili tra loro, analogamente anima e corpo sembrano compenetrarsi vicendevolmente. Le medesime forze non sono entità perenni, poiché cessano ogni attività con la distruzione del corpo, non venendo trasferite ad altre anime.

Le leggi che riguardano la possibilità di un'interpretazione del mondo circostante sono stabilite per via empirica, tanto in rapporto alla legge che riporta ad un'unità precettistica la continuità delle mutazioni, tanto alla precettistica relativa alla teoria della collisione tra le particelle, ripresa dall'antecedente leibniziano in qualche aspetto riguardante le proprietà peculiari dei corpi.

Lo spazio possibile non coincide con lo spazio immaginario, poiché tutto lascia ritenere che ciascun singolo punto della materia

habet suum spatium imaginarium immobile, infinitum, continuum, quae tamen omnia spatia pertinentia ad omnia puncta sibi invicem congruunt, et habentur pro unico <sup>31</sup>.

La singolarità dell'entità del punto va rapportata alle caratteristiche della massa:

<sup>31</sup> Anche questa citazione boscovichiana è ripresa da FEJÉR, *op. cit.*, p. 34.

At in mea Theoria, in qua prima elementa motoriae nihi sunt simplicia, ac inextensa, nullam, eorum divisibili talem haberi constat. Massae autem, quacumque actu exsistant, sunt mihi congeries punctorum ejusmodi numero finitae. Hinc eae congeries dividi utique possunt in partes, sed non plures, quam sit ipse punctorum numerus massam constituentium, cum nulla pars minus continere possit, quam unum ex iis punctis. Nec Geometrica argumenta quidquidam proferunt in una Theoria pro divisibilitate ultra eum limitem; posteaquem enim eventum fuerit ad intervalla minora, quam sit distantia duorum punctorum, sectiones posteriores secabunt intervalla ipsa vacua, non materiam<sup>32</sup>.

Nella disamina del Boscovich la descrizione e l'interpretazione della fenomenologia del mondo non sono disgiunte da un rapporto con l'uomo, il quale è d'importanza centrale nella sua considerazione del tutto. Anche alcuni fenomeni fisici sembrano obbedire alle esigenze della sua fisiologia:

Sonus geometricas determinationes admittit plures, & quod pertinet ad vibrationes chordae elasticae, vel campani aeris, vel motum impressum aeri per tibias, & tubas, id quidem in Mechanica locum habet, & mihi commune est cum communibus theoriis. Quod autem pertinet ad progressum soni per aerem usque ad aures, ubi delatus ad tympanum excitat eum motum, a quo ad cerebrum propagato idea soni excitatur, res est multo operosior, & pendet plurimum ab ipsa medii constitutione: ac si accurate solvi debeat problema, quo, quaeratur ex data medii fluidi elasticitate propagatio undarum, & ratio inter oscillationum celeritates, a qua multipliciter variata pendent omnes toni & consonantiae, ac dissonantiae, & omnis ars musica, ac tempus, quo unda ex dato loco ad datam distantiam propagatur<sup>33</sup>; res est admodum ardua; si sine subsidiariis principiis, & gratuitis hypotesibus tractari debeat, & determinationi resistentiae fluidorum est admodum affinis, cum qua motum in fluido propagatum communem habet.

<sup>32</sup> BOSCOVICH, *op. cit.*, Pars II, p. 284 par. 393 «Puncta esse indivisibilia, massas divisibiles usque ad certum limitem singulas».

<sup>33</sup> Nel 1687 Newton forniva una misurazione approssimativa della velocità della propagazione di una vibrazione periodica regolare deducendo il modulo di comprimibilità dell'aria dalla legge di Boyle. Fu Lagrange nel 1759 a dare una dimostrazione canonica della legge di Newton, che trovò riscontro nelle postulazioni di Laplace nel 1816. Nel contempo veniva approfondita la conoscenza della normativa attinente ai corpi vibranti. Le ricerche sperimentali e teoriche vennero condotte da J. e D. Bernoulli, Eulero, d'Alembert. La velocità di propagazione di un suono si può calcolare con la formula di Laplace:  $c = [y(p/\rho)]^{1/2}$  ove  $p$  è la pressione del gas,  $\rho$  la densità del gas e  $y$  il rapporto dei suoi valori specifici a pressione costante e volume costante.

Exhibebo hic tantummodo simplicissimi casus undas, ut appareat, qua via in undam censeam in mea Theoria ejusmodi investigationem <sup>34</sup>.

## 2.2. Paralleli con la Monadologia kantiana.

Vi è una ripresa dell'idea kantiana del rapporto tra forze concomitanti, secondo cui il «compositum» consta di alcune parti nelle quali si verifica una congiunzione contingente. Laddove non si verifichi la stessa congiunzione, ovvero dove rimangono le «partes non-compositae» si conservano le particelle allo stato semplice.

Osservata più attentamente la priorità cronologica degli studi dello scienziato e pensatore raguseo in rapporto all'analogo corpus kantiano, si evidenzia l'autonomia del pensiero boscovichiano dal complesso delle risultanze speculative dei suoi contemporanei. La *Monadologia* kantiana è del 1756, mentre già nel 1745 Boscovich presentava al Collegio Romano la sua «*De Viribus Vivis Dissertatio habita in Collegio Romano Soc. Jesu, Romae, Typis Komarek*». Altresì le tesi di Boscovich erano state riprese nelle citazioni di altri studiosi e discusse in illustri sedi:

Eandem autem hanc sententiam refert iam anno 1755 etiam Mangold noster, per plures pagines varias citata ex utroque opuscolo referens, ita, ut certo constet essentialia systematis Boscovichianae iam ante Monadologiam Kantii in Universitate Ingolstadiensi exposita et discussa esse <sup>35</sup>.

Il problema centrale della *Monadologia* kantiana va focalizzato nel tentativo di una conciliazione tra la metafisica razionalistica di Wolff con l'esperienza pratica, concernente le differenziazioni che rendono incongruenti le due forme speculative, come può dedursi dalla descrizione geometrica costituente il sostrato dell'interpretazione matematica dell'esperienza. Le speculazioni boscovichiane che precedono le asserzioni kantiane sono articolate in più punti:

<sup>34</sup> BOSCOVICH, *op. cit.*, Pars III, p. 354 par. 504 «De sono difficultas in determinandis undis exercitatis in fluido elastico».

<sup>35</sup> FEJÉR, *op. cit.*, p. 59.



la geometria consente l'idea di una divisione infinita dello spazio, dell'esistenza del vuoto assoluto, e della relazione di azione tra le distanze, tutti preconetti aprioristicamente negati dalla metafisica. Per Boscovich<sup>36</sup> lo spazio non contiene alcunché esistendo per propria realtà, mentre la divisibilità non è nient'altro che la capacità di intersezione tra i punti reali. La dottrina di materia e forma postulata dalla Scolastica non aveva considerato le problematiche che insorgono nell'analisi logico-matematica proposta dal Boscovich. Le sue conclusioni al limite di una interpretazione materialistica dell'universo denotano un'inclinazione ad un pre-Idealismo svincolato dalla precettistica illuminista. Ciò si evidenzia nelle supposizioni relative alla considerazione delle entità primarie presupposte nella struttura della materia e nella nozione del concetto di distribuzione temporale, riconducibile all'assioma «tempus inextensum et indivisibilem»<sup>37</sup>.

### **3. Dieci lettere dell'abate Giuseppe Ruggero Boscovich (1767-1776).**

Il complesso costituito dai manoscritti originali è depositato presso l'Archivio di Stato di Milano, ordinato in *Fondo Greppi*, cartella n. 318. Una mano anonima ha riportato a lapis sull'angolo destro di tutte le lettere una numerazione che corrisponde all'esatto ordinamento cronologico solo delle prime sei. Questo numero viene riportato tra parentesi tonda accanto al numero di ordinamento progressivo da noi attribuito. Si è inteso voler conservare la punteggiatura, i segni di abbreviazione, gli errori ortografici, sintattici, grammaticali. A nove delle dieci lettere è certamente attribuibile la redazione dalla mano del Boscovich; è invece da riferire ad altro soggetto la stesura del rendiconto su carta intestata (n. 10), in considerazione delle particolarità calligrafiche e ortografiche denotate dal testo, dalla datazione incompleta e privo di firma.

<sup>36</sup> Le postulazioni sono esposte nella dissertazione *De lege continuitatis* del 1754.

<sup>37</sup> FEJÉR, *op. cit.*, p. 66.

1. (1)<sup>38</sup>

Al Sig: D. Antonio Greppi presenta i suoi ossequi Boscovich Gesuita, e gli rac-

<sup>38</sup> La tematica di fondo è costituita dall'invito ad una terza persona a non prendere iniziative personali e ad allinearsi pedissequamente alle cure del Greppi. Altresì il Boscovich espone del male alle gambe che lo affliggerà costantemente per lunghi anni.

Nella prima lettera scritta da Milano l'abate paventa l'insorgenza di problematiche di relazione e di immagine indotte dalla maldicenza altrui, dai tentativi di diffamazione artatamente orditi allo scopo di minarne l'attendibilità, quindi l'affidabilità, prerequisiti ineludibili nella composizione caratteriale di un cultore della ricerca scientifica, all'occasione capace e funzionale relatore dei più delicati uffici di rappresentanza presso i paesi-guida europei. Già nei primi mesi del 1767 Boscovich veniva avversato in una querelle dalle parti più ostinatamente conservatrici degli ambienti scientifici nei quali aveva svolto la propria azione intellettuale, ovvero l'Università di Pavia, istituzione accademica nella quale era riflesso il preconetto ostativo peculiare del Collegio Romano, nonché gli ambienti vicini agli Enciclopedisti di Francia, orientati verso l'aperto ostruzionismo palesato dagli studiosi facenti parte dell'esclusiva cerchia accademica e primo tra tutti d'Alembert, infine l'ambiente scientifico raccolto intorno alla corte di Vienna.

All'atteso viaggio in California per l'osservazione del passaggio del pianeta Venere davanti al disco solare preventivato per la data del 3 giugno 1769 non è da disgiungere l'attribuzione del senso di un diversivo utile a lenire l'attrito tra le potenze europee in merito al contenzioso avente per oggetto la disinvolta mobilità dell'uomo di pensiero raguseo, di fatto operante in una molteplicità di paesi continentali. Va quasi sicuramente attribuita alle condizioni di salute dell'abate la mancata partenza nei termini previsti, alla quale fece seguito un periodo di lavoro stanziale.

Nell'ansia del Boscovich si avverte la preoccupazione di un'equivoca interpretazione della sua richiesta di una più franca autonomia operativa. Il sentimento di partecipazione sociale esternato in altre lettere dello stesso periodo avrebbe potuto dare adito alla presunzione di un suo interesse verso le istanze di minor sperequazione sociale dalle quali avevano tratto l'impulso iniziale i moti insurrezionali nel meridione d'Italia. L'osservazione acquista una particolare rilevanza alla luce di una considerazione della pregressa intesa tra la repubblica di Ragusa e le Due Sicilie, legate da un patto di sostegno militare in caso di belligeranza. Evidentemente, al fine di non risultare sgradito al potere centrale per conservare una sostanziale indipendenza dalle direttive imposte dal regime, Boscovich ritiene necessaria una professione del proprio allineamento alle determinazioni del governo milanese: «stando in mano di un amico di quel bel cuore, e di quella capacità, che ha il Sig: D. Antonio, sta bene appoggiato, onde non faccia mai alcun passo, che col suo consenso, e consiglio».

D'altro canto, occorre osservare che il Boscovich accenni, e neanche troppo velatamente, alle insinuazioni nelle quali affiora l'evidenza di una perversa opera di discredito mirata a metterlo in cattiva luce presso la corte di Vienna. Verrà costretto dagli eventi ad una difensiva talora estrema, tuttavia stoicamente condotta attraverso una pacata asserzione dell'evidenza: «Procurar, che la richiesta sia presa in buona parte, o se vede, che

comanda, quanto sa, e puo<sup>39</sup> l'affare, sa mi il Conte Medini in una sua di jer l'altro gli suppone di avere scritto allo stesso Sig:<sup>r</sup> Greppi. Chi scrive da una parte vede, che il motivo è pressante, e sa, che se non va facilmente perderà la maggior parte, o tutto il suo nuovo acquisto, qualunque esso possa essere, attesa la costituz:<sup>e</sup> del paese, dall'alba vede, che attiene trarre le circostanze passate, si potrebbe perigliare di questa richiesta un motivo nuovo per metterlo in mala vista<sup>40</sup>, e questo

[pagina successiva]

è il maggior favore, che il Sig:<sup>r</sup> Greppi puo fargli. Procurar, che la richiesta sia presa in buona parte, o se vede, che gli abbia nel arrecare piuttosto del danno essenziale quì, e in Vienna, consigliando a far come puo per mezzo di altri. Chi scrive, nel rispondergli, gli farà questo riflesso medesimo, aggiungendo, che ha fatta la raccomandazione in questi termini che stando in mano di un amico di quel bel cuore, e di quella capacità, che ha il Sig:<sup>r</sup> D'<sup>41</sup> Antonio, sta bene appoggiato, onde non faccia mai alcun passo, che col suo consenso, e consiglio.

[pagina successiva]

Non viene in persona stando a letto col suo male, che pare cominci a piegare in meglio. Subito, che sarà in istato, verrà in persona a presentargli i suoi rispetti: intanto si conferma di cuore.

gli abbia nel arrecare piuttosto del danno essenziale quì, e in Vienna, consiglian- / do a far come puo per mezzo di / altri».

Nel dato periodo gli studi dell'Abate convergono sulle misurazioni astronomiche, essendo stata postulata dall'astronomo E. Halley l'importanza della misurazione sincronica dell'intervallo temporale tra due punti di tangente tra il pianeta e il Sole. Una misurazione affidabile del parallasse solare, il cui studio costituì una tra le costanti della ricerca boscovichiana, avrebbe condotto alla definizione di un modello del sistema solare conforme alle relative concezioni newtoniane.

La lettera, in buono stato di conservazione, è su due fogli di carta giallastra molto porosa e filamentosa di formato cm. 20, 5 x 17. La scrittura è stata redatta in un denso inchiostro nero che risulta assorbito a fondo dalla carta, motivo per il quale l'autore ha utilizzato il foglio ricorrendo a una divisione in due colonne, onde evitare sul verso la trasparenza di quanto scritto sul recto. Non vi è traccia di timbri e la piegatura fa supporre una consegna a mano. Dal confronto dei manoscritti si deduce una compatibilità tra la grafia dell'annotazione di ricevimento di questa missiva con quella del resoconto di cassa n. 10.

<sup>39</sup> Sic.

<sup>40</sup> Il timore che le calunnie relative alla questione dei finanziamenti per la costruzione della specola di Brera potessero danneggiarlo resterà una costante nelle preoccupazioni del Boscovich per oltre un quindicennio. Le sue difese saranno sempre strenue, mai disperate, talvolta condotte sul piano di una pertinace controaccusa.

<sup>41</sup> Sic.

[da altra mano]  
 Milano- Boscovich  
 1767  
 Le 18 Nov:

2. (2) <sup>42</sup>

M.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup>, e B[a]rone Colmo

Perdoni V. S. Ill.<sup>ma</sup> questo breve disturbo. Mi preme molto, che arrivi al Conte Medini l'acclusa, e non sapendo se sia costì o sia ito a Mantova <sup>43</sup>, la prego, se è costì, voglia fargliela capitare, se è ito, vo: glia mettere Mantova, e mandarla alla posta: fra pochi giorni sarò a riverirla, e intanto la prego dè miei ossequj p[er] la Sig.<sup>ra</sup>, e sono

D. V. S. Ill.<sup>ma</sup> Pavia 18 Marzo 1768

Um.<sup>mo</sup> Div.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup>  
 Ruggiero Gius: Boscovic <sup>44</sup>  
 d.<sup>a</sup> C.<sup>a</sup> di Gesù

[sul verso, da altra mano]  
 Pavia Pré Boscovich  
 1768  
 de 18. mar<sup>o</sup> ...

<sup>42</sup> Nelle poche righe del testo è dato leggere della trasmissione di un aggiornamento di notizie al conte Medini in transito per Mantova. Altresi Boscovich comunica al Greppi l'intendimento di mettersi in viaggio verso Milano. Dai primi del 1768 Boscovich si è stabilito a Pavia, come si rileva dalle lettere spedite dalla città pavese al suo privilegiato corrispondente G. S. Conti. In quel periodo Boscovich attende alla stesura di una *Memoria sulle logaritmi negativi* da anteporre come prefazione ad un lavoro del P. Luino, contenziioso di un'accesa disputa tra il Bernoulli, e il Leibniz, indi fra l'Eulero, e il D'Alembert. L'opera richiede impegno e sarà di una certa entità «...una cosa da un 150, o 200 pagine in 8° con un rame».

La lettera è su un foglio di carta bianca ingiallita dall'azione del tempo, normalmente porosa, di formato cm. 24,5 x 18. Il foglio è vistosamente piegato in due in senso longitudinale pur non rilevandosi su di esso l'apposizione di sigilli postali. La scrittura, che occupa per poche righe l'intero campo in larghezza della facciata, è stata redatta in inchiostro nero, con calligrafia poco curata, affrettata.

<sup>43</sup> Lo stato di Mantova costituiva una parte dello stato di Milano di minor rilevanza culturale ed economica, essendo stata la città volutamente indebolita al fine di una maggiore concentrazione delle risorse nel capoluogo ambrosiano.

<sup>44</sup> Sic.

3. (3)<sup>45</sup>

Brera 26 Ot: 1768

Al Sig:<sup>r</sup> D. Antonio Greppi suo padrone presenta i suoi rispetti Boscovich, e gli manda le consapute calzette, le quali spera per la loro qualita<sup>46</sup> utilissime alle sue gambe, ma p[er] isbaglio gli son venute da Venezia bianche, ed ha bisogno di averle nere: gli si suppone, che la tinta nera qui brusgi, e che a Bergamo riesca bene: gli basta di riaverle verso S. Caterina colla spesa, che vi vorrà.

Lo prega inoltre voglia prestargli per pochi momenti l'esemplare della notificazione riguardante il P. Cavalli<sup>47</sup>, di cui non ho potuto trovare alcuna coppia e

<sup>45</sup> Parte del contenuto della terza missiva è costituito sostanzialmente da una comunicazione di convenevoli. Vi si parla, inoltre, del dono di «calzette» fatte pervenire al Greppi per scopi terapeutici, evidentemente interessato da una sintomatologia simile a quella che si evidenzia nell'anamnesi del Boscovich. È infine richiesta la copia di una comunicazione notificata al P. Cavalli. Il referto di significato inconscio conferito all'indumento può essere rapportato all'idea di una forma edipica non del tutto superata, motivo di una tensione centrale che induce il soggetto ad un rapporto conflittuale con la realtà, la cui dinamica è inconsciamente traslata nella difesa senza campo contro i malevoli sospetti di peculato a più riprese avanzati nei suoi confronti. Nella presente lettera si accenna a detta problematica in merito alle osservazioni di tale «commendatore Conche». La lettera, in buono stato di conservazione, consta di un foglio di carta giallastra molto porosa e filamentosa di formato cm. 26,3 x 18,6. La scrittura è stata redatta in inchiostro seppia scuro. I timbri di spedizione e ricevimento non risultano leggibili.

<sup>46</sup> Sic.

<sup>47</sup> Padre Atanasio Cavalli nacque ad Asti presumibilmente nel 1717. L'attività svolta nel periodo giovanile manca di qualsivoglia attestazione fino al 1764, anno in cui venne nominato docente di teologia nel convento dei Carmelitani Atenas di S. Luigi. In quegli anni licenziò la sua prima pubblicazione *Lettere di Filarete accademico libero*. Si occupò di fenomeni paranormali, da lui vissuti in prima persona; ne diede un'interpretazione raziocinante, sostituendo all'empirismo di una spiegazione in chiave medianica una complessa fenomenologia di impostazione fisica e biochimica. Dedicò a tali manifestazioni il saggio *Delle apparizioni ed operazioni de' Spiriti*, pubblicato a Milano nel 1765. Dello stesso periodo (1766) è il trattato di elettrologia *Del fulmine, e della sicura maniera di evitarne gli effetti*, anch'esso pubblicato a Milano. Richiese la secolarizzazione per motivi non noti nel 1770, anno in cui gli venne conferita la cattedra di fisica e successivamente di filosofia morale presso l'Università Gregoriana. Entrò a far parte dell'Arcadia con il nome di Filaresio Tomeio; risale a quel periodo la stesura della *Canzone sull'utilità delle lettere*, pubblicata a Roma nel 1776. Un altro scritto importante del periodo è *Agli amatori dello studio della religione*, risalente al 1778. Ebbe contatti con Francesco Caetani, il quale aveva organizzato un osservatorio astronomico affidato all'abate De Cesaris; con il Caetani pubblicò *Tavole delle effemeridi astronomiche per l'anno 1787, Calcolate a mezzogiorno tempo vero nel Meridiano di Roma ad uso della specola Caetani*, pubblicato a Roma. Nel 1785 scrisse il trattato *Lettere meteorolo-*

della Segr:<sup>a</sup> dell'Economato ha saputo, che il Sig:<sup>r</sup> D. Ant:<sup>o</sup> ne ha avuta una di quelle, che erano state attaccate. Gli basta di darle un'occhiata <sup>48</sup> per poterne scrivere ad esso Padre, e subito la rimanderà. Con che.

Aggiungerà peso alle obblig:<sup>mi</sup> di chi scrive, se al suo nome fa dire in una sola parola vero e falso quello, che fu creato dal forestiero jeri del nodo al.<sup>a</sup> Com:<sup>a</sup> Conche <sup>49</sup>

[verso]

Per

L'Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Sig:<sup>r</sup>, e Br:<sup>c</sup> Colmo

Il Sig:<sup>r</sup> D. Ant:<sup>o</sup> Greppi

Piazza di S. Fedele

[angolo sul verso, da altra mano]

Brera G. Boscovich

1768

ad. 8bre [altre parole illeggibili]

#### 4. (4) <sup>50</sup>

Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Sig:<sup>r</sup>, e B[a]rone Colmo

*logiche* dedicato al cardinale F. S. de Zelada, con il quale effettuò numerose osservazioni unitamente all'abate Calandrelli, suo successore alla cattedra di fisica. È incerto anche l'anno della sua morte, collocabile tra il 1797 e il 1799.

<sup>48</sup> Sic.

<sup>49</sup> Non è stato possibile reperire notizie al riguardo di questo nominativo.

<sup>50</sup> Anche la quarta lettera è aperta dal ringraziamento per un paio di «calzette». A prescindere dal prosaico valore materiale attribuibile all'oggetto in sé stesso, dal contesto si evince la speciale importanza conferita al suddetto capo intimo, elevato alla dignità di presidio profilattico, per l'abate dotato di proprietà terapeutiche pressoché taumaturgiche. Senza remore ne consiglia l'adozione ai potenti amici delusi dalla medicina ufficiale, come peraltro è documentato nelle lettere scritte tra l'8 ottobre 1768 e il 30 dicembre dello stesso anno. Più ampia parte del testo è costituita da un'accurata richiesta di raccomandazione per un giovane che il Boscovich aveva tenuto presso di sé in qualità di maggiordomo: «Con questa occasione mi piglio l'ardire di raccomandarle di nuovo quel mio povero / giovane, che mi serviva da Cameriere dianzi,....».

L'elenco delle sue qualità morali è quantomai articolato; ciò che colpisce è la quantità di competenze richieste al collaboratore, le quali, stando alle referenze fornite dallo scienziato, durante il periodo di servizio il giovane è riuscito a mettere in pratica con pronte capacità operative: «...ha molte abilità sapan: / do far bene la barba, arricciare i capelli, intendendosi di cucina, e credenza in modo da fare al- / l'occasione de' buoni piatti: cava sangue, ha buon carattere, e molto buono, ove non scriva in / somma fretta, sa le prime regole de' conti, e ne ha la pratica.»

Avendo ricevute questa mattina le calzette dà Sig:<sup>ri</sup> Gavoni <sup>51</sup>, non voglio lasciar di renderle subito mille grazie dell'incomodo, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> si è preso per questo mio piccolo affare.

La prego farmi sapere il mio delitto, perche <sup>52</sup> possa soddisfarlo, pagandolo allo stesso Sig:<sup>ri</sup> Barone, o a chi ella giudicherà, essendo sacrosanto il dovere della commissione, quantunque l'oggetto sia piccolo.

Con questa occasione mi piglio l'ardire di raccomandarle di nuovo quel mio povero Giovane, che mi serviva da Cameriere <sup>53</sup> dianzi, il quale non avendo potuto accommodarsi in Genova, dove la Nobiltà era in campagna, ed essendogli mancato ognun soccorso, ha dovuto anche vendere i migliori abiti per vivere; indi è tornato a piedi quà, dove io gli vo dando qualche ajuto. Se mai le capita qualche occasione da poterlo collocare per Cameriere, o per copista, o presso qualche negoziante, o in qualunque modo conveniente ad un povero giovane onesto; facendolo, ella farà un atto segnalato di carità, e mi obbligherà anche per questo titolo infinitamente. Egli ha delle belle qualità, e sopra tutte quella della fedeltà, che ho provata sempre somma. Oltre a questo è di buona presenza, come ella ha visto, è pulitissimo nella sua persona, e nelle sue maniere, ha molte abilità sapendo far bene la barba, arricciare i capelli, intendendosi di cucina, e credenza in modo da fare all'occasione dè buoni piattini: cava sangue, ha buon carattere, e molto buono, ove non scriva in somma fretta, sa le prime regole dè conti, e ne ha la pratica. È un gran peccato il veder morir di fame un giovane di queste qualità, il quale inoltre sa, cosa voglia dir servire un Sig:<sup>re</sup> ed

Il complesso delle prestazioni richieste è inusitatamente esteso, tenendo presente che alcuni compiti piuttosto delicati apparentemente incongruenti tra loro dovrebbero essere assolti da un unico soggetto.

Nelle lettere più tarde parrà di avvertire una velata critica all'ufficialità della medicina, per Boscovich attestata su posizioni cognitive di livello più arretrato in rapporto alle altre discipline scientifiche. Così si esprime il Boscovich nella lettera del 23 dicembre da Pavia, compiacendosi di avere trovato un palliativo per la gamba sofferente nella circostanza in cui i «cirusici» non erano riusciti nemmeno a dargli un leggero sollievo: «...la mia teoria mi ha guarito almen per ora facendomi del male tutti i cirusici, e si vede, che non ho male nel tutto». Cfr. ARRIGHI, *op. cit.*, p. 306.

L'ordinata grafia redatta in inchiostro nero, minuta e fitta, occupa il campo di un foglio di cm. 24,8 x 14,2. L'indirizzo del destinatario è in senso longitudinale, al fine di un'attenta piegatura del foglio. La ceralacca è integra ma non leggibile.

<sup>51</sup> Non è stato possibile reperire elementi biografici relativi a questo nominativo.

<sup>52</sup> Sic.

<sup>53</sup> Non è stato possibile risalire al cognome del collaboratore domestico; troviamo una precisa indicazione relativa al nome della famiglia presso cui presto servizio, nonché sul nome e sul luogo di nascita dell'inseriente in una lettera recante l'intestazione Pavia 22 gennaio 1768 indirizzata a Giovan Stefano Conti: «...spero di accommodare Giuseppino in casa Botta, dove è nato». Cfr. ARRIGHI, *op. cit.*, p. 279.

essere stato allevato sotto un padre, che era un M.ro di casa in casa Botta <sup>54</sup>, e lo teneva ivi seco, e mancatogli con esso ogni appoggio, essere stato paggio in casa Grimaldi <sup>55</sup> in Genova, finche <sup>56</sup> in occasione di un lungo viaggio lo licenziarono. Si grida, che si vuole la popolazione per la felicità del paese, qué, che vi sono, che si sono abilitati, che cercano di impiegarsi, non servano. Torno di nuovo a raccomandarlo alla sua carità, e alla sua bontà per me.

Se vi sarà qualche fondata speranza, mi avvisi di grazia. Intanto la supplico dè miei ossequi per la sua Sig:<sup>ra</sup>, e mi confermo per sempre

Div:mo Obbl:mo Ser:<sup>re</sup>

Ruggiero Gius:<sup>c</sup> Boscovich d:<sup>a</sup> C.a di G.

D. V. Ill.<sup>ma</sup>

Pavia 7 dec: 1768

[verso]

All' Ill.<sup>mo</sup> Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Sig:<sup>r</sup>, e B[a]rone Colmo

Il Sig:<sup>r</sup> D. Ant:<sup>o</sup> Greppi Ferm:<sup>re</sup> Gle Pl.

Milano

[angolo sul verso, da altra mano]

Pavia - Pré Boscovich

1768

7 dice <sup>57</sup>

## 5. (5) <sup>58</sup>

Att.ne Sig:<sup>r</sup> Sig:<sup>r</sup>, e B[a]rone Nostro

<sup>54</sup> Paolo Francesco Botta, nato a Genova nel 1728, fu rettore del Collegio dei gesuiti di Sanremo dal gennaio del 1771 fino alla soppressione dell'ordine nel 1773.

<sup>55</sup> Grimaldi. Famiglia attestata in Genova fin dal secolo XV sul cui ramo gentilizio venne a innestarsi la nobile famiglia albanese dei Durazzo.

<sup>56</sup> Sic.

<sup>57</sup> Altre parole illeggibili.

<sup>58</sup> Senza tema di ripetersi, Boscovich si dilunga nei ringraziamenti per il dono ricevuto anche nell'esordio della terza missiva. Altresì viene nuovamente avanzata la raccomandazione precedentemente proposta. Il tono non cambia di molto nella susseguente comunicazione epistolare, nella quale è reiterata la stessa accorata richiesta nonché lo stesso ringraziamento per il medesimo capo di biancheria intima. Risulta evidente che le speciali virtù terapeutiche attribuite dal Boscovich al palliativo "naturopatico" sperimentato vengano ritenute più efficaci delle terapie mediche dell'epoca, sulle quali si pronuncia negativamente. Il patema psichico-affettivo all'origine del dissidio psicosomatico dell'abate troverà la naturale risoluzione in un rimedio empirico, nel quale si ravvisa l'affioramento di un atteggiamento regressivo. L'origine dell'affezione psichica potrebbe essere attribuita all'affermarsi di una nevrosi narcisistica, la cui sintomatologia viene



Perdoni di grazia, se torno ad inquietarla con un. a lor mia così subito. Sono stato richiesto coll'ultima premura da un amico, che mi preme di soddisfare, di una raccomandazione presso di Lei per la persona, e affare contenuto nella acclusa cartina.

Se oltre al merito della persona, che mi viene supposto, vi puo<sup>59</sup> entrare in alcuna parte la sua bontà per me in favor suo, io l'assicuro, che del buon esito ve ne resterò infinitamente obbligato.

In ordine alle calzette<sup>60</sup>, esse veramente mi sono riuscite eccellenti in questo grande freddo, per cui la mia gamba mi dolicchia un poco, ma non mi impedisce punto il camminare; onde le ne rendo di nuovo mille grazie, come pure le ne rendo mille per la bontà; che mostra per favorire quel povero giovane al presentarsi qualche occasione, e la supplico di nuovo quanto so e posso a sparger anche la voce frà suoi conoscenti, e dipendenti; perche<sup>61</sup> farà un atto di vera carità, e il giovane merita un qualche collocamento. La supplico dè miei rispetti per la sua Sig:ra, e mi confermo col piu<sup>62</sup> vivo ossequio

D. V. S. Ill.<sup>ma</sup>

Pavia 13 Dec: 1768

Div:<sup>mo</sup> Eccl:<sup>mo</sup>

Ruggiero Gius: Boscovich I.<sup>a</sup>C.<sup>a</sup> de S.

descritta dall'Ugoni (cfr. Emilio DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani Illustri, Camillo Ugoni*, Alvisopoli 1835, vol. II, p. 249): «L'anno 1764 fu eletto professore nell'Università di Pavia, e vi operò quattro anni, e ne partì per fermarsi nel suo secondo viaggio per la Francia e per le Fiandre, stanco di alcuni dispiaceri ch'ebbe in Pavia, destati probabilmente dalla sua vanità, che cominciò ad apparire dall'orazione d'ingresso tutta in sua lode, ed esaltati forse dalla sua fantasia. Fu appunto in quel viaggio che trovato ne' contorni di Bruselles un contadino, che per le felici cure chiamavasi il *Dio delle gambe*, gli andò debitore della guarigione delle sue.

Anche questa lettera è stata scritta con grafia ordinata, con caratteri di piccolo formato che occupano il campo di scrittura senza soluzione di continuità, in inchiostro nero. Il foglio misura cm. 24,8 x 17,8. Sono parzialmente leggibili i timbri relativi al costo di spedizione: 50.

<sup>59</sup> Sic.

<sup>60</sup> Nella produzione epistolare boscovichiana sono ripetuti più volte i riferimenti a tale indumento intimo. In quell'epoca veniva attribuito ai capi di biancheria un valore commerciale alquanto elevato, ovviamente accresciuto dalle caratteristiche degli stessi. L'accenno al luogo di produzione del medesimo, Venezia, è denotativo del particolare livello qualitativo del dono inviato all'abate raguseo. Tra le particolarità dell'oggetto in questione va rilevato l'importo di efficacia terapeutica per la sua patologia specifica attribuito dal Boscovich al capo di biancheria, al limite di una manifestazione feticistica.

<sup>61</sup> Sic.

<sup>62</sup> Sic.

[verso]

All' Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Sig:<sup>r</sup>, e Brone Nostro (?)  
 Il Sig:<sup>r</sup> D'Ant:<sup>o</sup> Greppi Fermiere Gle ff.  
 Milano

[da altra mano]

Pavia-Pré Boscovic <sup>63</sup>  
 1768  
 13 Dice.<sup>e</sup>

## 6. (7) <sup>64</sup>

Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Sig:<sup>r</sup>, e B[a]rone Colmo

Ricevetti jer l'altro, di cui V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi ha favorito: la ringrazio sommamente della bontà, che ha avuto, d'interessarsi pel povero Ab:Bailleux <sup>65</sup> exgesuita. Ieri appunto venne da me, e gli lessi l'articolo. Egli ad ogni modo si trova imbarazzato, e non osa intraprendere il viaggio, che è dispendioso, se non ha la sicurezza della continuazione della sua pensione. Ha scritto ultimamente a Mons:<sup>r</sup> Daverio <sup>66</sup> supplicandolo di rispondergli col dire, se poteva tornare colla sicu-

<sup>63</sup> Sic.

<sup>64</sup> In apertura di lettera si legge della preoccupazione per «il povero Ab: Bailleux exgesuita», spinto dalla precarietà della sua situazione ad intraprendere uno scomodo viaggio per richiedere una pensione atta a garantirgli un minimo da poter vivere. Boscovich ricorda di avere sottoposto la questione alle attenzioni di monsignor Daverio e al Greppi, ai quali sollecita l'accoglimento dell'istanza. Inoltre si fa riferimento al conte Gambarana in merito alla restituzione di quarantanove zecchini; nonostante la pregressa amicizia, concretizzatasi nell'interessamento già dimostrato in altre occasioni, Boscovich lamenta l'indifferenza del nobile conoscente. Espone la situazione in un tono accorato piuttosto che risentito, contenendo nell'espressione di una profonda amarezza il trattenuto rancore verso il nobile referente. La questione del rimborso non è semplice, poiché si innesta sulla questione di un mandato conferito dal Gambarana al figlio al fine del rimborso, con il seguito di un ulteriore mandato da questi conferito ad un cassiere. In chiusura di lettera Boscovich lamenta l'imbarazzo cagionato dall'inatteso sviluppo della vicenda.

La lettera, in buono stato di conservazione, è su due fogli di ruvida carta bianca di formato cm. 23, 8 x 17, 8 solcati da vistosi segni di piegatura. La scrittura è piccola e fitta. Il sigillo è danneggiato, non leggibile il timbro di arrivo.

<sup>65</sup> Abate Bailleux, gesuita.

<sup>66</sup> Padre Michele Daverio fu canonico ordinario della Metropolitana dal 1756, protototario apostolico, vicario generale nel 1760, regio economo generale dal 1763. Con l'istituzione del consiglio di Governo nel 1786 il Daverio entrava a far parte di una commissione ecclesiastica con tre consiglieri (oltre al Daverio, mons. Gaetano Vismara,

rezza della continuazione, e assicurandolo, che quanto si ordinò, sapeva solamente, che vi era proibizione di ordinarsi a titolo della pensione, e non proibizione assoluta, che allora non era ancora ne intimata, ne pubblicata. Giacché ella ha cominciato, la supplico, compisca l'opera, pregando Mons:<sup>re</sup>, che si degni rispondergli, o che dia l'incombenza a lei, di fargli sapere per mezzo mio, che puo tornare sicuro di godere di essa pensione.

Al Sig: Conte Abbate Cecco Gambarana <sup>67</sup> smissi di nuovo l'ordinario scorso: rimango veramente sorpreso della tardanza a rispondermi, e a farmi avere le partite esatte, che sono un deposito sacrosanto di sua natura. Egli mi si era esibito con molta bontà, di essere così il mio corrispondente per qualunque occorrenza, che avessi, dandomi del voi nelle sue lettere: per l'antica amicizia, giudicai di prevalermi delle sue esibizioni, e gli mandai la prossima. Mi dispiace assai di essermi impegnato così, onde dovetti ricusare le esibizioni del suo Sig:<sup>r</sup> Figliuolo, quando mi scrisse, che potevo mandare detta procura al suo Cassiere. Se al Sig:<sup>r</sup> Conte è cosa gravosa il far la riscossione, tener pronto il danaro riscosso, e rispondere, conviene che gli levi questo incommodo; ma non so come potrei far ora. La prego, per l'antica bontà, e amicizia, che ella ha avuta per me costì, di ajutarmi in questo incontro: la prego di farlo richiedere a mio nome, se gli è grave sa cosa il rispondere, di metter assieme li 49 zecchini, e fargli capitare a lei per rimettermeli.

Non posso indurmi a credere, che li abbia impiegati in albo: se mai questo fosse accaduto, scriverei ad alcuno de' suoi parenti, per veder la maniera di riaver il denaro senza fare strepito: allora gli scriverei ringraziandolo dell'incommodo, che si è preso fin ora, e farei un altro mandato di procura, che annullato il primo autorizzasse il suo cassiere medesimo, se è anche in disposizione di favorirmi, ad esiggere le annate seguenti, e trasmettermi la somma riservandosi quel, che ci va per l'agenzia.

Ma per questo la prego di comunicarmi una minuta del mandato di procura, che dovrei far legalizzare. Il mio imbarazzo si è, che non ho, ne i termini, ne la data di quello, che feci a lui ma spererei, che non avesse difficoltà di renderlo con una mia nello pregassi, e allora l'altro sarebbe semplice: ad ogni modo converrebbe, ch'io sapessi i termini precisi necessarj col nome della persona. Non mi sarei mai aspettato questo incidente da una persona di tanto merito. Voglio credere, che la cosa provenga dall'esser egli troppo occupato colla sua cattedra, e col suo confessionario: ma qualunque cosa sia, e ella, che ha avuta la bontà di

mons. Giovanni Bovara) che affiancava l'opera svolta dal Consiglio di governo. Morì a Milano nel 1803.

<sup>67</sup> Padre Francesco Gambarana, nato a Milano nel 1734, entrò nel noviziato nel 1772. Dal 1749 fu professore di fisica generale nel Regio Ginnasio di Brera, e successivamente di filosofia. Scrisse il trattato *Del corpo Solare dissertazione*, pubblicato nella sua città nel 1776. Cfr. J. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Louvain, Editions de la Bibliothèque S. J. Collège Philosophique et Théologique, 1960, III, col. 1151.

farmi riavere codesto capitale, spero, che compirà l'opera col farmene goder l'effetto. Perdoni questo replicato incommodo, e mi creda quale sono sinceramente

D. V. S. Ill<sup>ma</sup>

Parigi 4 Febr: 1776

Div.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Ser.<sup>re</sup>

L'Abb: Boscovich

[verso]

All' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup>, e B[a]rone Colmo

Il Sig: Consigliere Don Antonio Greppi

Milano

[da altra mano]

Parigi ab. Boscovich

1776

4 feb...8 feb. 2.marzo

7. (s. n.) <sup>68</sup>

Bria Comte Robert, 16 novembre 1776

Gentilissimo Sig. D'Antonio mio padrone [?]

La prego di farmi il favore di far recapitare l'attesa al Conte Ab: D. Franco Gamberana, quale prego di consegnare 13, o 17 gigliati che dovrebbe avere di mio, e spero, che ella mi farà il favore di farmeli rimettere in Parigi per qualche via, defalcando le spese occorrenti di lettere, corredi.

Scrivo dalla villa del Sig.<sup>E</sup> Verzura <sup>69</sup> già banchiere, da cui 4 mesi sono cominciai vari giri per varie campagne e li finirà tornando fra pochi giorni a Parigi.

<sup>68</sup> È richiesta dal Boscovich in prima persona la consegna di una lettera al conte Gamberana contenente la richiesta di un importo da fargli pervenire in Parigi. Altresì l'abate comunica di esser in giro per villeggiature, in quel momento ospite del banchiere Verzura, e di avere sofferto di una malaria tanto grave quanto dal decorso veloce. Vengono presentati saluti al figlio del Greppi, Pietro, in viaggio per l'Europa con l'incarico di rappresentare ai governi degli stati esteri le ambasce conferitegli dal Senato milanese. Un ulteriore argomento trattato, tra le tematiche centrali dell'intero corpo epistolare, assume per oggetto le svariate problematiche attinenti alle oscillazioni del suo stato di salute, con la descrizione minuziosa delle manifestazioni patologiche. La assodata mancanza di fiducia nei cerusici che lo ebbero in cura viene allo scoperto senza mediazioni. Il testo della presente lettera occupa solo una parte del campo di un foglio dal formato di cm. 22 x 17. È redatta con grafia nervosa, verosimilmente direttamente in bella copia.

<sup>69</sup> Nicolò Verzura, agente parigino del Banco Tanzi.

In una di queste ho avuta una grave, e pericolosa malaria con 17 giorni di febbri, e tra esse alcune ardentissime. Per gra[zia] di Dio ne sono uscito libero, e benché non sieno che 15 giorni dacché ho lasciata la china, che avevo preso di 15 precedenti, e con cui dopo altri rimedi parola illeggibile avevo al fine cacciata la febbre; ho ripigliato il colore, la carne, le forze in modo, che non mi pare di aver avuto alcuno [parola illeggibile].

La prego dé miei rispetti pel suo Sig.<sup>m</sup> figliuolo, e per altri di mia conoscenza, co' quali mi son trovato da lei. Mi conservi la sua bontà, e amicizia, che sono  
Bria Conte Robert 17 Nov 1776

Tutto suo Div.<sup>mo</sup> Oblig.<sup>mo</sup> Servitore  
L'Abbate Boscovich

[verso]

All'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup>, Sig.<sup>r</sup>, e B[a]rone Cot.mo  
Il Sig.<sup>r</sup> Consigliere Don Antonio Greppi

Milano

[indicazione del mittente]

Parigi ab.<sup>o</sup> Boscovich

ivi

17 gbre. lug 11. 1777

Parigi - Ab.<sup>o</sup> Boscovich

1779

26 nov... [parole illeggibili] del 1776

## 8. (6)<sup>70</sup>

<sup>70</sup> Sette mesi separano questa lettera dalla precedente, mesi carichi di tensioni e risoluzioni. Sciolta il 21 luglio 1773 la Compagnia di Gesù in ottemperanza del breve *Dominus ac redemptor* emanato dal papa Clemente XIV, l'abate raguseo attivò le proprie conoscenze allo scopo di pervenire ad una collocazione lavorativa compatibile con lo svolgimento della sua normale attività di ricerca scientifica. Dopo avere inviato una selezione delle proprie opere più significative all'Accademia di Francia per la formulazione di un giudizio complessivo sull'entità della ricerca svolta, Boscovich ebbe modo di trasferire a Parigi i suoi interessi scientifici e professionali.

In chiusura di lettera esprime l'intenzione di ritornare a Ragusa per rivedere la madre, progetto che non riuscirà a concretizzare, sia per avere accantonato l'idea del viaggio, sia per la scomparsa della vegliarda, più che centenaria. Va rilevato che alla città adriatica sia associata dall'Abate l'idea di una afferenza al contesto geopolitico italiano.

La lettera, su di un foglio dal formato di cm. 25 x 19 il cui verso è interamente occupato dalla scrittura che si estende per metà del campo disponibile, presenta uno strappo attribuibile ad un'incauta apertura del foglio.

Gentilissimo Sig:<sup>r</sup> Ant:<sup>o</sup> mio padrone

Parigi 26 Nov: 1776

Perdoni il disturbo, che le reco colla presente accludendole una letterina pel Conte Ab: Cecco Gambarana già mio collega in Brera. Egli dovrebbe avere in mano di mio dalle riscossioni, che ha fatto di quel mio credito, di cui ella ha avuto la bontà di assicurarmi il rimborso di 49 zecchini. Gli scrivo pregandolo di consegnarli a lei dè conti aperti, onde che potevo pregarla di meterli a conto suo.

Questa occasione mi darà modo di avere nuove da lei. Come va la sua salute? Le gambe come vanno? Le mie vanno a meraviglia. Fu ben prodigiosa quella mia cura <sup>71</sup> in Bruselles dopo che tutti i migliori Cerusici di Parigi avevvano dichiarato il mio male incurabile. Per grazia di Dio la mia salute va bene generalmente.

Le mie pensioni sono pagate puntualmente, e per favore particolare del Conte di Vergennes, che avevo conosciuto in Costantinopoli, anche agli Affari Stranieri, dove non si paga, che alla fin dell'anno sono pagato per bimestre senza alcuna ritenuta; onde ogni 3 mesi ricevo 2000 franchi agli Affari Stranieri e 2000 alla Marina; senza alcun [foglio strappato] ...nco fastidio essendo padrone di tutto il mio tempo, una gran parte del quale impiego a mio piacere né miei studj, ma un'altra parte a sollevarmi: tornai jer sera da un giro di varie villeggiature dopo mesi 3.1/2. Ho molte, e grandi conoscenze, e ricevo generalmente molte finezze; sicchè gli autori de' miei disgusti costì, fuori della loro intenzione, mi hanno fatto un gran bene. Quello, che non so capire, si è, che il Sig:<sup>r</sup> Conte di Firmian, il quale mostrava per me tanta bontà, ha lasciato credere in Vienna tante falsità evidentemente tali, conosciute sicuramente false da lui, come da tutto Milano, e per compimento di tutto il resto, ha lasciato credere in Vienna che io ho imposturato, quando ho detto di avere spesi più di 700 zecchini nella specola, avendomi il Sig:<sup>r</sup> Sciugliaga <sup>72</sup> scritto a nome suo, che il già

<sup>71</sup> Problemi alle gambe per 14 anni. Il padre di Boscovich soffrì della stessa patologia, in forma più grave. È lo stesso abate a lasciarci una testimonianza al riguardo: «...mio padre gli ultimi 17 anni della sua vita non mise mai piede in terra, ed era in quello stato quando mi generò. Cfr. PAOLI, *op. cit.*, p. 132. Per comprendere il problema della forma di psiconevrosi nella quale si ravvisa l'antecedente dell'affezione del Boscovich è risolutiva l'affermazione dell'Ugoni (DE TIPALDO, *op. cit.*, p. 249), il quale cita una lettera dell'abate raguseo in cui si parla della sua inattesa guarigione, dallo stesso attribuita alle pratiche empiriche operate da un contadino belga. L'origine psicosomatica del male alle gambe risulterebbe essere stata una forma di traslazione affettiva il cui primo termine si individua nella problematica di salute che aveva afflitto il padre; superando le imposizioni della norma (edipo rovesciato), i rimedi "naturali" riescono laddove la scienza ufficiale aveva fallito.

<sup>72</sup> Stefano Sciugliaga nacque a Ragusa nel 1719. Uomo di lettere, autore di scritti let-

P. Cataneo<sup>73</sup> diceva non aver io speso, che un trimestre mio di 75 zecchini esatti dal suo laico, e tre o quattro altri zecchini. Avendo io pregato il Conte d'informarsi, che 300 effettivi avevo dati al P. Pallavicino<sup>74</sup> per la prima fabbrica, che 50 per rimediare alla scala, che era stata sbagliata, che a conto mio sì erano fatti i palchi né con, tutto il gran tavolato sul terrazzo, tante cose per verificar gli stromenti, per far girar i con PPP, essendovi gl'artisti, che avevano ricevuto il danaro; non si è degnato di cercare alcuna informazione, e di mandarla a Vienna; onde lo Sperges di persona, che me l'ha scritto da Vienna non ha gran tempo, ha detto che il Governo di Milano ha assicurata la Corte non aver io speso in tutto, che 70 zecchini. La paga di tante mie fatiche, di un così lungo, e fedele servizio, è stata il farmi passar in Vienna per un uomo neglissentissimo nel mio

[verso]

impiego, indi per impostore. Non mi sarei mai aspettato, che le cose arrivassero a questo eccesso. Spero, che col tempo anche in Vienna conosceranno al fine, chi sia impostore, chi galantuomo; e intanto Iddio benedetto mi ha compensato abbondantemente per altra via. Compatisco il povero Conte circondato da gente maligna, che lo gabba, e che scrive a suo nome quello, che egli, se non fosse tanto occupato, riconosce per un tradimento, che si fa alla sua onoratezza.

terari e di una commedia, diresse per un periodo l'importante tipografia Baglioni di Venezia. Amico del Goldoni, del quale curò gli interessi in occasione della sua assenza per il viaggio in Francia del 1762, collaborò alla rilettura e alla stampa delle opere del commediografo. Intraprese successivamente la carriera burocratica nella Lombardia retta dall'Austria, prestando servizio come impiegato della censura libraria. Nel 1772 divenne Segretario regio e imperiale degli studi, direttamente alle dipendenze del conte Firmian. Morì a Milano nel 1790. Le sue opere più rilevanti sono: *Del cambio marittimo* (Venezia 1755), *Il Parosismo dell'Ipocondria* (Venezia 1755), *Il naufragio di S. Paolo ristabilito nella melita illirica* (Venezia 1757), *Lettera sopra il libro del P. Carlo Giuseppe di S. Floriano M.O.R. dell'origine della fede cristiana in Malta* (Venezia 1759), *La vita istorico-critica del canonico Van-Espen* (Venezia 1763).

<sup>73</sup> Cfr. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, p. 394 n. 1190, 1: «Cattaneo Gaetano. La première des trois lettres publiées par Muratori, a été reproduite dans les Lettres Edifiantes 30 pag. 272, mais avec la date fautive de 1739 au lieu de 1729, et sous le nom du P. Cat sic. Muratori signale, dans sa preface, une autre lettre de Cattaneo au vénitien Francesco Baglioni; il goute que le comte Francesco Algaroti voulait publier des lettres du P. Gervasoni "parvenue alle mani del medesimo signor Baglioni"».

<sup>74</sup> Federico Pallavicino, nato a Genova nel 1709, entrò nel noviziato nel 1726. Gli venne affidata la cattedra di filosofia a Cremona e quindi, a Milano, dal 1760 al 1770. Nel capoluogo lombardo ottenne l'incarico di Rettore del Collegio di Santa Maria di Brera, divenuta poi sede dell'omonimo osservatorio astronomico. Il suo scritto più importante è l'apologia *Vita del virtuoso giovine il Marchese Francesco Picenardi Patrizio Cremonese* (Cremona 1755).

Perdoni questo sfogo, e conservi almeno ella per me la sua bontà, e amicizia. A primavera calerò sicuramente in Italia per veder in Ragusa la mia vecchia di 102 anni, che sta benissimo, e spero allora di rivederla.

Il costo di questa lettera, che è unicamente per un mio interesse lo metta a conto nel rimettere il danaro, come pure la francatura della risposta, alla quale la prego di mettere una sovraccoperta a Monseigneur Monseigneur Le Comte de Vergennes Minre de Affaires Etrangeres a la Cour. Mi arriverà così sicura, e senza spesa: ne ho la permissione da lui. Vale.

A Monsieur

Monsieur Le Conseiller Antoine Greppi

a Milan

[mittente]

Div:<sup>mo</sup> Obbl:<sup>mo</sup> Ser:<sup>te</sup>

[da altra mano]

Parigi- ab.e Boscovich

1779 [sic!]

9. (s. n.) <sup>75</sup>

[senza data e luogo]

Dubitandosi che all'anno nuovo possa seguire qualche mutazione nell'impieghi della deg.<sup>a</sup> Ferma <sup>76</sup>, vi supplico di un efficace raccomandazione presso il Sig.<sup>r</sup> D. Anto. Greppi à Favore di Pietro Landriani <sup>77</sup>, uomo noto, ed accetto allo stesso Sig.<sup>s</sup>, acciò non sia rimosso dal attuale suo impiego di cassiere in Gallarate. L'interposizione sarà di merito presso a Dio attesa la numerosa famiglia del supplicante.

10. (s. n.) <sup>78</sup>

<sup>75</sup> Senza alcuna riserva Boscovich si produce in un'accurata richiesta di raccomandazione. Il beneficiario è tale Pietro Landriani, cassiere in Gallarate, in favore del quale viene caldeggiato il mantenimento del posto a causa dell'attenzione suscitata dall'eventualità di un avvicendamento da parte di tale signora Ferma.

Il biglietto di cm. 10 x 15 è vergato con grafia ordinata, in inchiostro nero.

<sup>76</sup> Non è stato possibile reperire elementi biografici al riguardo di questo nominativo.

<sup>77</sup> Landriani Pietro cassiere in Gallarate, figlio di Mario Landriani, amico del Boscovich.

<sup>78</sup> La lettera è priva di elementi che possano consentirne l'esatta collocazione temporale. In basso sul recto è riportata la datazione prestampata «177\*»; sul verso è riportato il giorno di spedizione «7 gennaio». La lettera è conservata nel medesimo raccoglitore n. 318 del *Fondo Greppi*, ma per le particolarità calligrafiche, nelle quali si coglie una vaga similitudine del tratto con l'attestazione di ricevimento della lettera n. 1, e per l'er-



Signor Angelo Picinini <sup>79</sup> mio Cassiere Pagherà a <sup>80</sup> gliimfrasti Monasteri Gig<sup>ti</sup>.  
quattomiesteco, e Lire trentasei abug. ni elemosina solita commissione av.  
Natale cioé

l 36 al C.P. l'ab. Damiano .....dal

l 11 alle Cappuccine dell'Angioli D. X

l 16 a B. G. diè piano d'a

l 86

Gig. 6. alle Cappuccine pO.

" 1 a quelle di S. Rosa

" 1 a quelle di S. Marcel.

" 1 a quelle di S. Barbara

" 1 alle Monache di S<sup>t</sup>. Antonino

" 1 alle Monache di S. Chiara

Che <sup>81</sup> mediante la ricevuta delli saranno abbonati nè suoi Conti  
Milano li 177

[verso]

2 gen dal MG. Franco

Gambarana Conte

G.ppe Boscovik <sup>82</sup> g.<sup>ti</sup> 23. 10

ast. co <sup>83</sup>

rata scrittura del cognome ne va attribuita la stesura ad altra mano. Il testo è costituito da un resoconto per regalie monetarie tributate a diversi ordini conventuali, con l'indicazione degli importi ed il totale.

Il presente resoconto di cassa è redatto su di un foglio di cm. 29 x 21. È in parte prestampato: in alto è riportato uno stemma costituito da uno scudo sormontato da un elmo dal quale sporge un grifone, cinto da una fascia sulla quale è riportato il motto «Nec vi, nec vitio». L'interno dello scudo è suddiviso in due campi; in quello inferiore è riportato un secondo grifone. All'interno di quello superiore campeggiano tre punte di lancia "gigliate".

<sup>79</sup> Non è stato possibile reperire elementi biografici al riguardo di questo nominativo.

<sup>80</sup> Fino a questo punto la lettera reca una formula prestampata.

<sup>81</sup> Da questo punto la lettera reca una dizione prestampata.

<sup>82</sup> Si noti l'errata finale del cognome. Quando venne pubblicato con lo stesso refuso sull'orario ufficiale dell'Università di Pavia, l'abate dalmata reagì con una veemenza insospettabile e apparentemente spropositata rispetto all'entità del danno. Propendiamo per un'interpretazione di ordine semantico-psicologico: nelle lingue slavo-romanze la preposizione semplice k indica il moto da luogo, reale o figurato. Ragusa e i ragusei hanno sempre palesato un'inclinazione filo-italiana. Quindi, è congruamente supponibile che Boscovich avesse intenzionalmente voluto evitare al proprio cognome un'assonanza slava.

<sup>83</sup> Sic.

## APPENDICE PRIMA

**Atto di morte del Boscovich** <sup>84</sup>.

Viene appresso riportato il testo redatto sul registro degli atti di morte depositato presso la biblioteca canonica di S. Alessandro in Milano, sede capitolare per l'amministrazione delle chiese di S. Maria Pedone e S. Alessandro fin dall'istituzione delle stesse.

P.e Carlo Antonio Farina <sup>85</sup> Coadjutore

Millesettecento Ottantasette Li quindecim Febbraro.

Il M.TO R.DO Sacerdote Don Giuseppe Rugero <sup>86</sup> Boscovich Exgesuita <sup>87</sup>, nativo di Ragusa, ricevuto il Santo Sacramento della Estrema unzione <sup>88</sup>, sugeritigli più volte gli Atti di Fede, Speranza, Carità e Pentimento, datagli pure l'Assoluzione e la Benedizione coll'indulgenza plenaria solita darsi in articolo di morte e raccomandata la di lui Anima al Sig.<sup>r</sup> Iddio colle preci prescritte dalla Santa Chiesa, morì in quell'anno millesettecento ottantasette il quattredici <sup>89</sup> di Febbraro alle ore undeci, cioè un <sup>90</sup> ora prima del mezzo giorno, in età d'anni Settantacinque mesi nove, e giorni due. Al di lui cadavere si è fatto il funerale privato alla sera con p. decreto di M.<sup>r</sup> Vic.<sup>o</sup> Gle, ed è lui accompagnato da me sottoscritto alla Chiesa <sup>91</sup> Coll.<sup>ic</sup> e Parrocchiale di S. Maria Pedone, ed ivi celebrato Officio

<sup>84</sup> Il volume è rilegato in cartone beige molto chiaro, in formato cm. 37 x 25, comprensivo di custodia in cartone della stessa consistenza e colore. I fogli di carta si presentano in buono stato di conservazione, onde la possibilità di una lettura agevole. Sul dorso è stampigliata la dicitura morti con l'indicazione del periodo documentato riportata sul fondo dello stesso dorso, che nel volume in questione copre gli anni 1730-1802. Il breve testo stereotipo è redatto con inchiostro nero compatto sbiadito, il quale a causa della porosità della carta e per il tempo risulta di un marrone seppia scuro.

<sup>85</sup> Scritto al di sopra di una parola cancellata.

<sup>86</sup> Sic.

<sup>87</sup> Sic.

<sup>88</sup> Sic.

<sup>89</sup> ?, illeggibile.

<sup>90</sup> Sic.

<sup>91</sup> Da questo punto in poi è così modificato in PAOLI, *op. cit.*, p. 419: «... chiesa parrocchiale e collegiale di S. Maria Podone, ed ivi celebrato solenne officio con Messa cantata da Requiem in suffragio della di lui anima, è stato indi sepolto, et in fede». A prescindere dalle discrepanze formali tra i due testi, ortografiche, di punteggiatura e di formattazione, si rileva la sostituzione della parola «Ragusei», che nell'originale è sottoli-

Solenne con messa cantata da Ragusei in suffragio della di lui anima, è stato ivi  
Sepolto; in Fede

P.<sup>o</sup> Carlo Ant.<sup>o</sup> Farina Coadjutore in S. Maria

Pedone <sup>92</sup>

neata, con «Requiem», senza sottolineatura, quasi a voler rendere meno problematico il documento, il quale pertanto si presta a dare adito a congetture di svariato genere. È lo stesso Paoli a riferire delle ricerche a proposito della sepoltura del Boscovich (PAOLI, *op. cit.*, p. 420): «Della sepoltura del Boscovich poco si conosce: prima dello scoppio della seconda guerra mondiale erano state iniziate delle ricerche; lo stato jugoslavo ne aveva richiesta la salma ma i lavori venivano presto abbandonati, forse e per lo più per la mancanza di fondi che per altri motivi; dopo la seconda guerra la chiesa e la zona circostante avevano sofferto molto a causa dei bombardamenti aerei e non si è più parlato della questione». Si apre un ventaglio di illazioni possibili sulle più diverse interpretazioni del fatto: dalla perdita della sepoltura a causa delle devastazioni belliche alla demolizione per un maldestro intervento di restauro dell'intero complesso, al trafugamento della salma, alla traslazione non certificata della stessa in un periodo non molto successivo all'inumazione.

<sup>92</sup> Si avverte la necessità di un'attenzione critica anche in merito alla problematica inerente la denominazione della anzidetta chiesa milanese. Nelle documentazione manoscritta rinvenuta in loco è incontrovertibilmente riportata la denominazione «Pedone», corretta nel più tardo «Podone» che campeggia sul cartello esplicativo apposto sul lato destro della chiesa stessa, sul quale mano ignota ha ulteriormente corretto con un tratto di vernice, un po' empiricamente ma funzionalmente la «o» in «e». Nel secolo IX, all'atto della fondazione, la chiesa venne abbellita con dipinti di tale Verulfo detto «Podone», il cui nome è stato mutuato nella denominazione del complesso capitolare.

## APPENDICE SECONDA

Come osservato in nota 2, ritenendo necessaria la conoscenza delle generalità biografiche relative ai personaggi che, in sostanza, interagirono con il Boscovich, esplicheremo qui le corrispettive risultanze. Per più approfonditi ragguagli verranno indicati appositi cenni bibliografici di riferimento.

Conte Carlo di Firmian, nato a Trento nel 1718, morto a Milano nel 1782. Trascorse gli anni giovanili tra l'Alto Adige e l'Austria, dove concluse gli studi di giurisprudenza, volgendo le inclinazioni del proprio pensiero ad un liberalismo modernizzante. Il padre, sposatosi con una delle contesse di Thun, era stato consigliere personale di Maria Teresa d'Austria. Nel 1752 venne nominato ministro plenipotenziario presso la corte di Napoli, guadagnandosi la fiducia del conte di Kaunitz, dal quale venne inviato in qualità di ambasciatore presso la corte papale. Divenne preposto al governo della Lombardia, ministro plenipotenziario a Milano, luogotenente e vice-governatore dei Ducati di Mantova e Sabbioneta e del principato di Bozzolo. Tenne tutte le cariche amministrative per oltre ventitré anni, risultando sostanzialmente una problematica figura di congiunzione tra Milano e Vienna. Profuse il suo innato mecenatismo nell'arricchimento culturale della Lombardia istituendo cattedre e conferendo impieghi. Il lascito di oltre quarantamila volumi alle biblioteche di Brera, dell'Ambrosiana, della Trivulziana, unitamente alle ventimila incisioni, statue, medaglie e oggetti d'arte venne a compensare in parte gli ingenti debiti lasciati dalla sua amministrazione. È illuminante il ritratto delineato dal Verri (VERRI, *op. cit.*, vol. II, pp. 448, 449 e 456, 457): «Fu dato in successore al conte Cristiani nella carica di ministro plenipotenziario nella Lombardia il conte Carlo di Firmian che giunse in Milano il 16 Giugno del 1759. Figlio cadetto di una famiglia nobile tirolese, egli aveva passato la sua gioventù in Roma come aspirante nella carriera prelatizia senza far fortuna. Di carattere pusillanime e di scarsi talenti, amava più la rappresentazione che gli affari, ed avea l'arte di coprire le quali che non possedeva colla com-

petenza, colle scarse e misurate parole e con un officioso sussiego. In altri tempi, quando i governi erano i despoti e i legislatori del paese, quei mediocri poterono nuocere; ma dacché il conte di Kaunitz fu assunto al superiore ministero della monarchia, le disposizioni legislative e di buon governo procedevano dall'alto, e i ministeri di nuove provincie divennero semplici referendari ed esecutori; onde tutto il male che poté farsi da essi, limitatosi a qualche sfavor relativo alla corte, e a qualche abuso di minuta polizia, della quale erano lasciati arbitri. Durante il ministero del conte di Firmian furono eseguite le più importanti riforme, e in queste si fecero procedere di pari passo le materie civili e le ecclesiastiche. Si fece sparire ciò che ancora rimaneva delle immunità personali e reali del clero; si proibirono le carceri private alle comunità religiose; fu abolito l'asilo sacro: istituzione incompatibile coi nuovi tempi, e per lo più scandalosa nella pratica». «Con non lunghissimo interesse si susseguirono tre altissime morti, che per la Lombardia furono memorabili. La prima è quella del ministro plenipotenziario conte di Firmian, avvenuta il 20 Giugno del 1782. Alcuna cosa già si disse del di lui carattere, al che poco rimane ad aggiungere. La sua autorità che, né prima di essere anzi fu sufficientemente estesa in molti oggetti di minuto dettaglio, si affermò dopo la venuta del real arco. La di lui bontà permise che alcuni suoi scrivani favor abusassero di sua confidenza. Color che confusero la bibliomania coll'amor delle lettere il tennero e dissero un mecenate. I Milanesi lo compiansero. Fu sostituito al conte di Firmian il conte di Vilzek, persona mediocre al pari di quello, e che lasciò fama di non avere fatto né bene né male».

Wenzel-Anton (Antonio Venceslao) di Kaunitz-Rietberg ebbe i natali a Vienna nel 1711 da una famiglia della nobiltà morava trasferitasi negli aviti possedimenti nei pressi di Austerlitz. Dal 1742 al 1744 fu ambasciatore a Torino e, successivamente, dal 1744 al 1746 a Bruxelles, dal 1750 al 1753 a Parigi. Nel 1753 venne chiamato dall'imperatrice Maria Teresa a sostenere il supremo ministero di Consigliere della casa d'Austria, incarico che tenne per quaranta anni distinguendosi per impegno e integrità morale. Necessariamente nella sua essenza di diplomatico confluirono il ne-

goziatore e il dissimulatore. La personalità del Kaunitz viene messa a fuoco dal Verri, il quale riprende nel suo testo una nota tratta da Guglielmo COXE, *Storia della casa d'Austria*, t. VI, cap. CIX: «Possedeva a tal segno la confidenza della sua sovrana che essendo ella piissima, ha potuto tuttavia intraprendere e compire con mano ferma le riforme più delicate nelle materie ecclesiastiche. Per ciò che concerne la Lombardia, il compimento del catastro sic delle proprietà fondiariе, come base della ripartizione del giusto tributo. Morì nella capitale austriaca nel 1794».

Florimont-Claude conte de Mercy-Argenteau nacque a Liegi nel 1722. Compì gli studi presso l'Accademia militare di Torino ed entrò in diplomazia. Fu un protetto del Kaunitz, che seguì a Parigi. Si spostò quindi tra Torino, Varsavia, Pietroburgo e Parigi. Rivestì una parte importante nel matrimonio di Maria Antonietta con il Delfino di Francia nel 1770. Per il deflagrare della Rivoluzione rimase a lungo nei Pesi Bassi come Governatore Generale. Inviato a Londra nella qualità di ambasciatore, vi moriva nel 1794.

Charles Gravier conte di Vergennes, nato a Dijon nel 1717, morto a Parigi nel 1787. Rappresentò la Francia nei trattati d'intesa siglati a Mannheim e Hannover. Successivamente gli venne conferito l'incarico di ambasciatore in Turchia, che lo impegnò dal 1754 al 1768. Riuscì a supportare l'equilibrio di non belligeranza tra Svezia e Polonia, incaricato della preparazione della guerra contro la Russia. Svolse la medesima attività diplomatica in Svezia dal 1771 al 1774; al suo ritorno in Francia gli venne conferito il ministero degli Esteri. Con Benjamin Franklin siglò a Parigi un trattato di intesa per un'alleanza con gli Stati Uniti. L'indirizzo della sua politica liberista portò alla costituzione della «Lega dei neutri», finalizzata al contrasto delle attese di supremazia da parte degli Inglesi nel Mediterraneo. Nel 1779 prese parte ai lavori per il trattato di Tesden; nel 1783 condusse in prima persona le trattative di Versailles per la pacificazione con il regnante inglese. Nel 1786 stipulò con il ministro Pitt un trattato per una serie di riduzioni doganali. Il suo pensiero politico è sintetizzato nella sua opera maggiore, il trattato *Politique de tous les cabinets d'Europe* (1776).

Joseph Sperges di Palenz e Reisdorf, nato a Innsbruck nel 1725, fu Referendario del Dipartimento d'Italia a Vienna. Consigliere di Stato, nel 1766 successe a Luigi Giusti nella direzione degli Affari d'Italia presso il Supremo Dipartimento aulico. Resse l'importante carica fino al 1791 quando, poco prima della sua morte, venne nominato capo della Giunta per gli affari lombardi a Vienna. Prossatore e verseggiatore in lingua latina, nel 1793 furono raccolte nella silloge poetica intitolata *Centuria Litterarum ad Italos* alcune sue composizioni in versi. La sua produzione letteraria suscita interesse per l'ampiezza dello sguardo d'insieme sull'ambiente culturale milanese, con gli esponenti del quale lo Sperges manteneva vive relazioni. Altre sue opere sono il poema mitologico-politico *Hercules in cunis Austriaci* (Norimberga 1742), lo studio geografico *Tyrolis pars meridionalis cum limitibus Venetiis publica auctoritate illustratis* (*ibidem* 1762), l'apologia *Catonem Reipublicae artrum Maecenatem amicorum Atticum* (*ibidem* s. d.). Morì a Vienna nel 1791.

Giovan Stefano Conti, nato a Lucca nel 1720, trascorse una fase giovanile di studi disorganici presso il Collegio dei Tolomei di Siena, evolutasi in entusiastico trasporto per le scienze. Si dedicò ad esse con impegno, maturando personali convinzioni nella meteorologia; si dette in particolar modo al perfezionamento della strumentistica esistente, in particolare dei termometri e barometri. Tra il 1744 e il 1791 scrisse il trattato in quattro volumi *Osservazioni meteorologiche*. Il Conti ebbe modo di conoscere l'abate Boscovich durante gli incontri per la risoluzione di un contenzioso relativo ai danni cagionati dall'essondazione del lago Bientina. La deputazione di Toscana seguiva le direttive dello Ximenes, astronomo, geodeta, esperto di ingegneria idraulica nato a Trapani nel 1716 e morto nel 1786; la guida di quella lucchese venne affidata allo scienziato raguseo. Ne ebbe origine un fitto scambio epistolare durato dal 1756 al 1769. La ricerca del Conti ebbe per campo di applicazione anche l'ottica; realizzò le lenti acromatiche che erano state oggetto dell'analisi teorica del Boscovich. In una fase più tarda focalizzò le sue attenzioni sulla chimica, dedicandosi all'analisi delle acque potabili, ai colori vegetali, alle vernici

sintetiche di origine minerale. Dato il valore di utilità sociale delle sue ricerche d'idrostatica venne chiamato a rivestire mansioni nella pubblica amministrazione. Morì nel 1791.

Anton Mario Lorgna nato nel 1735 a Cerea, ebbe modo di coltivare i suoi studi nella facoltà "artista" di Padova intorno al 1760. La ricerca svolta in quegli anni è sintomatica della transizione generazionale che consente di collocare la figura in una situazione caratterizzata dal pieno affermarsi delle istanze illuministiche. Entrò nel 1763 nel corpo degli ingegneri militari della Serenissima, quindi fu assistente di quella cattedra a Verona, fino a divenire nel 1780 governatore del collegio militare di Verona e dal 1786 Brigadiere e Sovrintendente del corpo degli ingegneri militari. Pur relati di una concezione matematica meccanicistica, i suoi lavori costituirono l'applicazione delle personali ricerche da lui condotte, nelle quali vige l'importo di un attento rispetto della tradizione padano-veneta sulla regolazione dei corsi fluviali. Dette tematiche occuparono un centro di attenzione di particolare rilievo nel carteggio intrattenuto con il Boscovich dal 1765 al 1785. Morì nel 1796. Le sue opere che destano maggiore interesse sono *Tentativo fisico-meccanico sulla resistenza de' muri contro le spinte de' terreni* (Siena 1778), *Opuscula tria ad res mathematicas pertinentia* (Verona 1767), *Discorso intorno al modo di riparare dalle inondazioni dall'Adige la città di Verona* (Verona 1768), *Intorno la regolazione del Brenta* (Verona 1770).

Del gesuita Francesco Puccinelli, nato da nobile famiglia a Pescia nel 1741, è noto il lungo tirocinio nei collegi di Ascoli e di Fermo; è di questo periodo la sua silloge poetica *Sacre Poesie* (Fermo 1769). Assistente del Boscovich a Brera, quindi dello Ximenes in Toscana, divenne Soprintendente ai lavori pubblici per la Maremma. Condivise le cariche amministrative con quelle ecclesiastiche. Allo scioglimento della Compagnia di Gesù rimase nel clero secolare dividendo il proprio impegno tra le cattedrali della città natale e quella di Firenze. Si interessò di sistemazioni portuali, della costruzione di ponti, di bonifiche. Nel 1803, morto il Fabroni, ne fu il successore nella carica di Provveditore dell'Università di Pisa e di Priore della chiesa conventuale del Sacro mili-



tare ordine di S. Stefano papa e martire. Morì nella città toscana nel 1809.

Joseph Liesganig (Graz 1719-Lemberg 1799). Trascorse gli anni giovanili nel collegio gesuitico di Vienna. Nel 1744 venne incaricato quale docente di retorica a Linz, quindi a Raschau e infine nella capitale austriaca, dove svolse svariati incarichi di natura religiosa e accademica. Dal 1757 sino allo scioglimento della Compagnia di Gesù fu direttore dell'Osservatorio di Vienna. Date le sue competenze di matematico, ingegnere e geografo, gli vennero affidati importanti compiti amministrativi, tra i quali quello di Consigliere dell'Impero e Ispettore dei ponti e delle strade. Oltre alle svariate opere di matematica e di astronomia redasse alcune carte geografiche della Stiria e della Galizia. Nel 1763 su incarico dell'Imperatrice misurò l'arco di meridiano tra Vienna e alcune località ungheresi, le cui risultanze confluirono nella sua opera geografica più importante, *Dimensio Meridiani Viennensis et Hungarici* (Vienna 1770), tradotto in svariate lingue. Altre opere rilevanti sono la dissertazione *Prolusio ad auditores matheseos* (Vienna 1753), il trattato *Tabulae memoriales precipue Arithmeticae tum numericae tum literalis Geometricam etiam curvarum Trigonometriae atque utriusque Architecturae elementa complexae* (Vienna 1754).

Daniel Bernoulli nacque a Groningen nel 1700. Studiò logica e filosofia nelle università di Groningen e di Basilea sotto la guida del padre e dello zio, entrambi liberi docenti. Si interessò successivamente alla medicina, ottenendo nel 1721 il dottorato con la dissertazione *De Respiratione*. Nel 1724 pubblicò la sua prima opera, *Exercitationes Mathematicae*. Il periodo da lui trascorso a San Pietroburgo, dal 1725 al 1733, è quello contrassegnato da una particolare fecondità creativa. Nella capitale russa porta a termine il trattato di idraulica *Hydrodinamica*, la sua opera più originale e innovativa, e numerose opere di botanica e fisica, in particolare studi sull'elettricità. Già lettore di botanica a Groningen, nel 1743 divenne lettore di fisiologia nella stessa università; nel 1750 gli venne conferito il dottorato di fisica, incarico che mantenne per oltre trenta anni. All'impegno del teorico corrispose la fattività

dello sperimentatore, volto alla ricerca di una spiegazione della fenomenologia del mondo. Altre sue opere rilevanti sono *Positiones miscellaneae medico-anatomico-botanicae* (Basilea 1721), *Dissertatio de actione fluidorum in corpora solida et motu solidorum in fluidis* (*ibidem* 1725), *Traité sur le flux et reflux de mer* (*ibidem* 1741), *De duratione media matrimoniorum pro quacumque coniugum aetate* (*ibidem* 1768), *De vibrationibus chordarum* (*ibidem* 1772).

Il P. Francesco Luino (o Luini), nato a Lugano nel 1740, entrò nel noviziato nel 1757. Portò avanti gli studi sulla natura della materia iniziati dal Boscovich; come quello, fu docente di matematica presso l'Università di Milano e successivamente in quella di Pavia. In una sua meditazione sull'universo suppose la materia costituita di atomi inestesi nei quali alcuni dotati da Dio di potere attrattivo e altri di potere ripulsivo, gli altri della facoltà di pensare e di volere. L'ardita tesi monadologica fu per lui il motivo di gravi patemi, giacché venne costretto a lasciare la cattedra pavese, destinato alla sede di Mantova: «La hardiesse de pensées qu'il dans ces deux dernier ouvrages, lui attira des diségrements» (SOMMERVOGEL, *op. cit.*, t. V, p. 182). Morì a Milano nel 1792. Tra le sue numerose pubblicazioni vanno messi in evidenza gli studi matematici *Delle Progressioni a Serie libri due* (Milano 1767), *Interpolazione delle Serie e suo uso nell'Astronomia* (Milano 1767), *Trattenimento matematico da tenersi a Brera* (Milano 1768), *Esercitazioni sul polo di Milano* (Milano 1769), nonché la *Meditazione filosofica di Francesco Luino* (Milano 1778) tra quelle filosofiche.

Paolo Frisi (Giuseppe Maria) nacque a Melegnano nel 1728. Il grande matematico e fisico si distinse per una particolare capacità nel coniugare l'espressione scientifica con quella letteraria. Dopo il corso di teologia a Milano, entrò nell'ordine dei Barnabiti. Passò presto all'insegnamento quale incaricato nei collegi di Pavia, Casale, Novara. È di quel periodo uno dei suoi maggiori saggi, *Disquisitio mathematica in causam physicam figurae et magnitudinis tellurae nostrae* (Milano 1751). Fece ritorno a Milano nel 1753, inserendosi nella *querelle* sull'occultismo in atto tra Maffei

e Tartarotti scrivendo *De malis spiritibus eorumque in corpore potestate*, scritto che costituisce un indicatore del passaggio tra il razionalismo della prima metà del Settecento e l'illuminismo della seconda. Passato all'Università nel 1754, nel 1764 veniva chiamato dal Firmian alle Scuole Palatine di Milano; si trasferì a Parigi nel 1766, dove legò con d'Alembert, sua figura di riferimento intellettuale. Dopo un periodo a Vienna, nel 1768 ottenne l'autorizzazione papale per lasciare l'Ordine al fine di una esclusiva dedizione agli studi scientifici. È del 1770 uno dei suoi scritti polemici più graffianti, *Della mediocrità di Gesuiti in fatti di Scienze* (Brera 1770). Amico di Pietro Verri, nel 1772 redasse le note matematiche per le sue *Meditazioni sull'economia politica*. Particolarmente interessato alla letteratura scrisse nel 1775 *Elogio del Galileo*, seguito nel 1778 dall'*Elogio del cavaliere Isacco Newton*. Si spense a Milano nel 1784. Altri suoi importanti saggi sono *Saggio della morale filosofica* (Lugano 1755), *Nova electricitatis* (Milano 1755), *Saggio sopra l'architettura gotica* (Livorno 1766), *De gravitate universalis corporum libri tres* (Milano 1768), *Della maniera di preservare gli edifizj dal fulmine*, relazione spedita a Benjamin Franklin nel 1776, la *Cosmographiae physicae et mathematicae volumina duo* (Milano 1774), *Dei Conduttori elettrici* (Milano 1781), *Opera mathematica et mechanica* (Milano 1782).

## BIBLIOGRAFIA

Maria Luisa ALTIERI, Bruno BASILE, a cura di, *Scienziati del Settecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.

Gino ARRIGHI (a cura di), *Ruggiero Giuseppe Boscovich- Lettere a Giovan Stefano Conti*, Firenze, Olschki, 1980.

AA. VV., *Atti del Convegno internazionale celebrativo del 250° anniversario della nascita di R. G. Boscovich e del 200° anniversario della fondazione dell'Osservatorio di Brera*, Milano, Istituto Italiano della Tecnica, 1963.

Ugo BALDINI, Pietro NASTASI, a cura di, *Ruggiero Giuseppe Boscovich - Lettere ad Anton Mario Lorgna 1765-1785*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1988.

Mario Emilio COSENZA, *Dictionary of the Italian Humanists*, Boston, G. K. Hall, 1962.

Charles COULSTON GILLESPIE, *Dictionary of Scientific Biography*, New York, 1970.

Emilio DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani Illustri, Camillo Ugoni*, Alvisopoli 1835.

Angelo FABRONI, *Vitae Italarum doctrina excellentium*, vol. XIV, Pisa, 1789.

Joseph FEJÉR, *Theoriae corpuscolares typicae in universitatibus societatis Jesu saec. XVIII et monadologia kantiana*, Roma, Officium Libri Catholici, 1951.

Louis-Joseph MASSEZ, Jacques-Nicholas MOELLER, *Biographie Nationale*, Bruxelles, Bruylant, 1897.

Leonardo MAZZOLDI, Renato GIUSTI, Rinaldo SALVATORI, *Mantova - La Storia*, Mantova, Istituto per la storia di Mantova, 1963.

J. MOORE STUART, *Dal Settecento all'Unità, parte II*, in *Storia d'Italia*, vol. XII, Milano, Laterza, 1973.

Giulio NATALI, *Storia della letteratura italiana - Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1929.

Germano PAOLI, *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1988.

Jésus SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Louvain, Editions de la Bibliothèque S. J. Collège Philosophique et Théologique, 1960.

Rita TOLOMEO, a cura di, *Ruggiero Giuseppe Boscovich- Lettere per una storia della Scienza (1763-1786)*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1991.

Franco VALSECCHI, *L'età delle riforme 1706-1796, parte II*, in *Storia di Milano*, vol. XII, Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1959.

Pietro VERRI, *Storia di Milano* [1796], Firenze, Sansoni, 1963.

Constantine WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums*, vol. XIV, Wien, Staatsdruckerei, 1864.

*Biblioteca matematica italiana* I, Milano, Forni, 1952.

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002.

*Archivio Biografico degli Italiani*, München, K. G. Saur, 1987.

*Archive Biographique des Français*, München, K. G. Saur, 1986.

*Canzone /del conte Tommaso Medini / Accademico Fiorentino, ed Apatista. / Vienna / Presso Giuseppe Kurzbeek Stampatore dell' Università* [1758].

*Registro* [degli atti di morte delle chiese di S. Maria Pedone e di S. Alessandro] (per gentile concessione della Parrocchia di S. Alessandro in Milano).

*Theoria Philosophiae Naturalis redacta ad unicam legem virium in natura existentium auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu*, edizione moderna Open Court, Chicago 1922.

*Istituti di conservazione:*

Archivio di Stato, Milano

Bibliothèque National de France, Paris

Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma

Biblioteca dell'Osservatorio Astronomico di Brera, Milano

Biblioteca Braidense, Milano

Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele", Roma

Archivio di S. Maria Podone, Milano.

*Rari:*

Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Biblioteca dell'Istituto Storico Germanico (DHI), Roma

Biblioteca Casanatense, Roma.

*Si ringrazia sentitamente l'Archivio di Stato di Milano.*